

PROVINCIA DI
GROSSETO



IL PIANO PROVINCIALE DEI RIFIUTI

01



**Il compostaggio domestico per ridurre i rifiuti
in provincia di Grosseto**

compost

**un'opportunità
da non buttare**



**Campagna di comunicazione
della Provincia di Grosseto
in collaborazione con
Amici della Terra - Toscana**



SOMMARIO

03



EDITORIALE

PIANO DEI RIFIUTI: UNA SOLUZIONE MODERNA E RAZIONALE

04



CONOSCERE IL PIANO PER CONTRIBUIRE AD UNA GESTIONE EFFICACE DEI RIFIUTI
LA NORMATIVA IN MATERIA DI RIFIUTI
UN LUNGO PERCORSO INIZIATO NEL 1986
UN PIANO A MISURA DI TERRITORIO
DALL'ADOZIONE ALL'APPROVAZIONE DEL PIANO

12



IL PIANO PROVINCIALE DEI RIFIUTI IN "PILLOLE"
RACCOLTA DIFFERENZIATA E MASSIMO RECUPERO DEI RIFIUTI

18



ATTENZIONE ALL'AMBIENTE E ALLA SALUTE DEI CITTADINI
OBIETTIVO DEL PIANO: CHIUSURA DELLE DISCARICHE

20



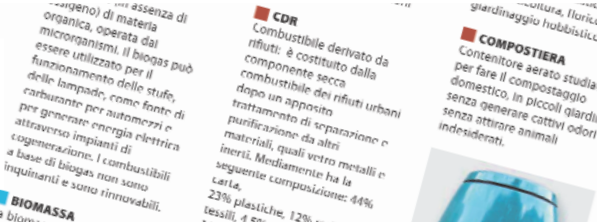
GLI IMPIANTI PREVISTI DAL PIANO

21



UN SISTEMA ALL'AVANGUARDIA NEL TRATTAMENTO DEI RIFIUTI
GLI STRUMENTI DI VERIFICA PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DEI RIFIUTI
MENO RIFIUTI, MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E DELL'AMBIENTE, TARIFFE PIÙ CONTENUTE
LA TRADIZIONE CONTADINA CI INSEGNA A FARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA
IL RUOLO DELL'AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE 9 NELLA GESTIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI

27



GLOSSARIO

30



PAGINE DEL CONSIGLIO



FARE
LA PROVINCIA INFORMA LA PROVINCIA

Periodico della Provincia di Grosseto
Anno V n. 1 Marzo 2006

Direttore Responsabile
Lina Senserini

Redazione attualità
Monica Moretti
Massimiliano Frascino

Impaginazione
MN Srl

Foto
Agenzia BF
Mauro Sostini
Archivio APT Maremma

La foto dell'articolo a pagina 24
è stata realizzata dagli studenti de
l'Istituto Professionale di Grosseto Luigi Einaudi,
che ringraziamo per la collaborazione

Segreteria
Donatella Bigozzi

Stampa - Tipografia
Tipografia Litografia Spoletina
Del Gallo Editore

Via G. Marconi, 115 - 06049 Spoleto (Pg)

Provincia di Grosseto
Piazza Dante Alighieri, 35 - 58100 Grosseto
Telefono 0564 484282 - Fax 0564 484323
www.provincia.grosseto.it
email: l.senserini@provincia.grosseto.it

Spedizione in abbonamento postale
Iscrizione al Tribunale di Grosseto n.1/98



03

EDITORIALE

PIANO DEI RIFIUTI:
UNA SOLUZIONE
MODERNA E RAZIONALE

Il Piano provinciale dei rifiuti, approvato nel 2002 dopo una lunga discussione pubblica, è concretamente entrato nella sua fase attuativa. Gli obiettivi di fondo che lo caratterizzano sono il raggiungimento di almeno il 51 per cento di raccolta differenziata, la chiusura definitiva delle discariche a cielo aperto e la realizzazione di alcuni impianti per la gestione del ciclo dei rifiuti.

Circa un anno fa, improvvisamente e senza che in precedenza - durante la lunga e partecipata istruttoria pubblica - fosse stato sollevato nessun problema, alcuni comitati ambientali hanno iniziato a contestare il previsto impianto di produzione del Cdr (combustibile derivato da rifiuti), localizzato alle 'Strillaie'.

La stampa americana, che ha una predisposizione a sintetizzare i concetti in sigle, la definisce sindrome di Nimby. Un acronimo che sta per Not In My Back-Yard - cioè non nel mio cortile - e indica l'atteggiamento di chi si oppone a qualsiasi cosa percepita come un'interferenza o un ostacolo ai propri interessi particolari.

Di fatto, quel che è successo per l'impianto di trattamento dei rifiuti previsto presso la discarica delle 'Strillaie'. Una localizzazione individuata dal Comune di Grosseto fra quattro possibili opzioni e che è stata successivamente condivisa dalla Provincia, perché compatibile con le previsioni del Piano territoriale di coordinamento e con i criteri della Regione Toscana.

L'impianto, inoltre, compete all'Ato 9 Rifiuti, che ne ha affidato la realizzazione ad un raggruppamento d'impresе aggiudicatario di una gara pubblica.

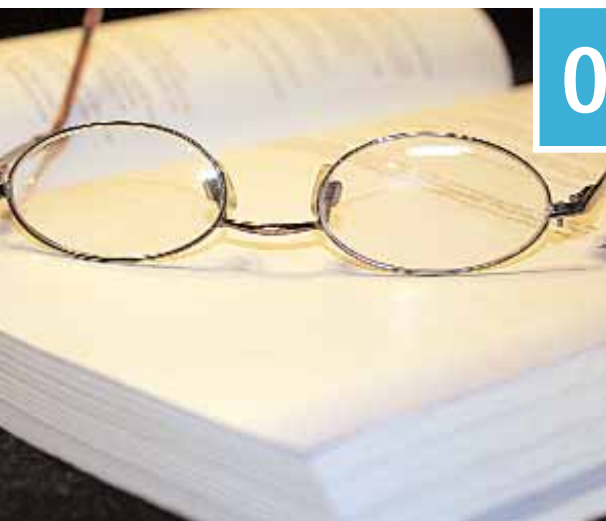
Aldilà di competenze e procedure, però, bisogna porsi l'interrogativo se sia giusto ostacolare strumentalmente l'azione di governo che un'Istituzione è chiamata a svolgere, dopo che si è assunta con assoluta trasparenza la responsabilità di gestire un problema complesso come quello dei rifiuti.

E ancora, è giusto che l'interesse di pochi, per quanto comprensibile, prevalga sull'interesse generale?

La Provincia è convinta del fatto che dare una soluzione moderna e razionale al problema dei rifiuti risponda all'interesse generale, che non ha alcun interesse a precipitare in un'emergenza simile a quella che si è verificata in Campania.

Per questo, con la serietà che ci contraddistingue, andremo avanti nell'attuazione del Piano provinciale dei rifiuti, garantendo, come sempre è stato fatto, il massimo dell'informazione, della partecipazione e delle tutele ambientali.

Il Presidente della Provincia



CONOSCERE IL PIANO PER CONTRIBUIRE AD UNA GESTIONE EFFICACE DEI RIFIUTI

Abbiamo voluto riproporre a tutti i cittadini della provincia di Grosseto una ulteriore e dettagliata informazione sul Piano provinciale dei rifiuti solidi urbani, dedicandogli un intero numero della rivista "Fare": 32 pagine sulle leggi, la storia, le procedure di approvazione, i contenuti e gli obiettivi, impianti e discariche, senza trascurare i consigli sulla raccolta differenziata e un glossario dei termini tecnici, non di uso comune, con i quali è bene imparare a convivere. Il Piano è, infatti, uno degli strumenti più importanti per la gestione, la tutela, la valorizzazione del territorio ed è importante che i cittadini ne conoscano i contenuti e siano consapevoli dell'importanza del loro ruolo per una gestione efficace dei rifiuti.

Il Piano provinciale è stato elaborato sulla base di un principio relativamente nuovo, la "sostenibilità ambientale", ma senza perdere di vista un altro obiettivo: la "sostenibilità sociale", vale a dire i costi che gravano inevitabilmente sulle tasche dei cittadini.

Non è stato un percorso breve, né facile, segnato da una legge, il "Decreto Ronchi", destinata a modificare radicalmente l'approccio stesso ai "rifiuti". Peraltro, il Governo ha appena approvato il nuovo Testo Unico sull'ambiente, che cambia l'intero quadro normativo di riferimento a livello nazionale e, di conseguenza, regionale. Da una prima lettura della nuova normativa, risulta che verrebbe rivista tutta la legislazione sui rifiuti, sulle bonifiche, sulla difesa del suolo, sulle acque, sulla valutazione di impatto ambientale e sul danno ambientale. Tuttavia, al di là dei giudizi finora espressi dalle Istituzioni e dai soggetti interessati (Regioni, Province, Comuni, Associazioni ambientaliste e delle imprese, aziende di servizi, Organizzazioni sindacali), un più attento esame degli effetti prodotti sulla pianificazione potrà essere fatto non appena il testo verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale.

Nell'elaborazione del Piano ci siamo impegnati a fare il meglio, pur sapendo che ogni scelta comporta un prezzo e che non è stato possibile "accontentare" tutti. Alcuni aspetti sono ancora oggi oggetto di critiche e polemiche, ma nella pianificazione ci siamo basati su una rigorosa analisi del territorio, delle sue caratteristiche, delle esigenze della popolazione, anche quelle di economicità ed efficienza.

Questa rivista è un ulteriore contributo alla corretta informazione, con un auspicio: che sgomberi il campo da eventuali future "dis-informazioni" strumentali e distorte, come avvenuto in precedenza. E con un ulteriore obiettivo: creare nei cittadini sensibilità e consapevolezza del loro ruolo e del contributo che possono dare per raggiungere alcuni risultati - la raccolta differenziata, la riduzione dei rifiuti, il compostaggio domestico - previsti dal Piano.



LA NORMATIVA IN MATERIA DI RIFIUTI

Dal decreto Ronchi alla delega ambientale

La normativa nazionale sui rifiuti trova il suo primo riferimento nel Decreto del Presidente della Repubblica numero 915 del 1982. Questo provvedimento rappresenta un tentativo di riconsiderare tutta la regolamentazione per le diverse fasi della gestione dei rifiuti, tenendo conto non solo della salute dei cittadini, ma anche della tutela dell'aria, dell'acqua, del suolo, dell'ambiente in generale. Attribuisce inoltre agli Enti locali, a partire dalle Regioni, fino alle Province e ai Comuni, una serie di funzioni e di compiti, meglio definiti con altre norme successive come la Legge 441/1987, la Legge 475/1988, la Legge 45/1989. Tuttavia il vero spartiacque nella normativa in materia di rifiuti è rappresentato dal Decreto legislativo 22 del 5 febbraio 1997, meglio conosciuto come "Decreto Ronchi", dal nome dell'allora Ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che lo ha firmato. Questo testo di legge, infatti, ribalta completamente il concetto di gestione dei rifiuti, passando dal principio della "sistemazione" o "smaltimento", a quello dell'intervento preventivo sulla loro

produzione e sulla diversa azione di recupero e di riutilizzo. Mira sostanzialmente - e in estrema sintesi - a ridurre i rifiuti alla fonte attraverso una serie di misure di "prevenzione", tra cui la raccolta differenziata, il massimo recupero e riutilizzo, con l'obiettivo di ridurre al minimo la presenza di discariche sul territorio. Una vera e propria inversione di tendenza che investe, prima di tutto, le abitudini stesse di vita. I cittadini sono chiamati ad affrontare un'autentica rivoluzione "culturale" nei loro comportamenti quotidiani per scartare meglio, scartare meno, recuperare il materiale riutilizzabile, consumare in maniera "intelligente" e, alla fine, risparmiare sui consumi e sulle tariffe. Gli Enti locali, cui è demandato l'arduo compito di pianificare il sistema dei rifiuti, dalla raccolta allo smaltimento, per conto loro, devono affiancare i cittadini con l'informazione, la promozione dei comportamenti corretti, ma soprattutto dotando il proprio territorio degli strumenti e delle strutture idonee ad applicare questa "nuova

filosofia" nel concetto di "rifiuto".

Ma il decreto Ronchi non è nato per caso, dalla fantasia del ministro, bensì dal recepimento delle direttive comunitarie - la 91/156/CEE sui rifiuti, la 91/689/CEE sui rifiuti pericolosi e la 94/62/CE sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio. L'Unione Europea, infatti, ha dato precise indicazioni con l'obiettivo di evitare danni all'ambiente, garantire rispetto delle norme igieniche e sanitarie per l'uomo, per gli animali, le piante e il territorio.

I principi del Decreto Ronchi

Il Decreto Ronchi si basa sul principio generale di ridurre la produzione dei rifiuti attraverso interventi di prevenzione, recupero e riciclaggio. Ridisegna obiettivi e competenze, responsabilizzando tutti i soggetti interessati (singoli cittadini, produttori di rifiuti, Regioni, Province, Comuni e organi di controllo), definendo limiti temporali e territoriali per la regolamentazione della produzione, del recupero e del trattamento di rifiuti urbani, rifiuti speciali, rifiuti pericolosi e non pericolosi. Di conseguenza, apporta profondi cambiamenti, rispetto al sistema precedente, in alcuni punti sostanziali: usa una nuova definizione e una nuova classificazione dei rifiuti, introduce variazioni nelle competenze tra Stato, Regioni e Province, prevede una revisione del sistema di pianificazione, introduce il sistema tariffario in sostituzione della precedente

tassa e, infine, introduce un regime di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio.

Gli obiettivi

Sono tre gli obiettivi che il legislatore si è posto nello stilare questo complesso testo di legge:

- la prevenzione;
- la riduzione della produzione dei rifiuti;
- la riduzione della loro pericolosità.

E naturalmente indica anche come questi obiettivi possono essere raggiunti. Intanto, attraverso lo sviluppo di tecnologie pulite; la promozione di strumenti economici; l'immissione sul mercato di prodotti che, per tipo di fabbricazione, uso e smaltimento, contribuiscano il meno possibile ad incrementare la quantità, il volume e la pericolosità dei rifiuti; lo sviluppo di tecniche finalizzate all'eliminazione di sostanze pericolose contenute nei rifiuti destinati al recupero o allo smaltimento; la promozione di accordi di programma per ridurre la quantità e la pericolosità dei rifiuti.

Ma chi sono, concretamente, le autorità o gli Enti che hanno l'obbligo di attivare gli strumenti di pianificazione e le azioni per favorire la riduzione dello smaltimento finale dei rifiuti?

Le Regioni, attraverso i Piani regionali, le Province, attraverso quelli provinciali e gli organismi destinati ad attuarne le indicazioni. Alle Regioni, spetta anche il

Dopo il Decreto Ronchi

Il Decreto Ronchi ha avuto vita difficile e, data la complessità della materia affrontata, è stato oggetto di "aggiustamenti" e modifiche attraverso l'emanazione di numerosi altri atti normativi "satellite" di carattere nazionale. Ne riportiamo un elenco:

- **D.lgs. 389 del 8/11/1997** il "Ronchi bis".
- **D.M. 5/02/1998** procedure semplificate per il recupero dei rifiuti non pericolosi.
- **D.M. 41 del 11/03/1998** smaltimento dei rifiuti in discarica.
- **D.M. 145 del 1/04/1998** definizione del modello e dei contenuti del formulario di accompagnamento dei rifiuti.
- **D.M. 148 del 1/04/1998** approvazione del modello dei registri di carico e scarico dei rifiuti
- **Legge comunitaria n. 128 del 24/04/1998** modifiche al "Ronchi".
- **D.M. 406 del 28/04/1998** regolamento di attuazione della disciplina

dell'Albo nazionale delle imprese che effettuano la gestione dei rifiuti.

- **D.M. 372 del 4/08/1998** regolamento sulla riorganizzazione del catasto rifiuti, con allegato il manuale di transcodifica.
- **Gli 8 statuti dei Consorzi** di materiale di imballaggi previsti dall'art. 40 del Ronchi.
- **L. 426 del 9/12/1998** il "Ronchi ter".
- **D.L. 452 del 28/12/1998** convertito nella legge 35/1999 - proroga termine per l'adesione al Consorzio nazionale imballaggi (Conai) al 28/02/99.
- **D.P.R. 158 del 27/04/1999** regolamento per la definizione della tariffa del servizio di gestione del ciclo dei rifiuti urbani.
- **Legge 488 del 23/12/1999** proroga del termine per l'entrata in vigore del sistema tariffario per la gestione dei rifiuti urbani.
- **D.L. 500 del 30/12/1999** proroga del termine per lo smaltimento in discarica di determinati rifiuti.
- **Legge 93 del 23/03/2001** disposizioni in campo ambientale.

compito di recepire la normativa e provvedere al varo di leggi e provvedimenti. Il Decreto Ronchi stabilisce, inoltre, che lo smaltimento dei rifiuti venga attuato attraverso una rete integrata di impianti di smaltimento, che tenga conto delle tecnologie più avanzate idonee a garantire un alto grado di protezione dell'ambiente e della salute pubblica. Infine, l'indicazione è quella di realizzare l'autosufficienza nello smaltimento dei rifiuti urbani in Ambiti territoriali ottimali (gli Ato, di cui si parla nelle pagine successive).

La normativa regionale

In attuazione del Decreto Ronchi, la Regione Toscana ha prodotto un proprio corpo normativo. Con la Legge regionale 25 del 18 maggio 1998 ha dettato le norme in materia di gestione dei rifiuti e di messa in sicurezza, bonifica e ripristino ambientale dei siti inquinati. La legge sostiene, inoltre, tutte le iniziative per la realizzazione di un sistema di gestione dei rifiuti che promuova la raccolta differenziata, la selezione, il recupero e la produzione di energia. Poco più di un mese prima, il 7 aprile 1998, aveva, inoltre, approvato il primo stralcio del Piano regionale di gestione dei rifiuti, quello relativo ai "rifiuti urbani e assimilati". Il secondo stralcio, relativo ai "rifiuti speciali anche pericolosi", è stato approvato dal Consiglio regionale il 21 dicembre 1999. Con questa seconda parte del Piano, la

Regione individua la tipologia e il complesso degli impianti di smaltimento e di recupero per i "rifiuti speciali anche pericolosi" da realizzare in Toscana, in modo da assicurare il loro smaltimento nei luoghi prossimi a quelli di produzione. L'obiettivo è quello di favorire la massima riduzione degli spostamenti di rifiuti.

Infine, con il Decreto del presidente della Giunta regionale 14/R del 25 febbraio 2004 è stato approvato il "Regolamento regionale di attuazione" che contiene le norme tecniche e procedurali per l'esercizio delle funzioni amministrative e di controllo, attribuite agli Enti locali nelle materie della gestione dei rifiuti e delle bonifiche.

Il Piano Regionale della Gestione dei rifiuti

Questo strumento fissa una serie di obiettivi, già indicati dalla normativa nazionale e regionale, che si possono riassumere in:

- promuovere la riduzione della quantità, dei volumi e della pericolosità dei rifiuti;
- individuare le iniziative dirette a limitare la quantità dei rifiuti e a favorirne il riutilizzo, il riciclaggio e il recupero;
- definire le condizioni e i criteri tecnici, in base ai quali gli impianti per la gestione dei rifiuti, ad eccezione delle discariche, possono essere localizzati nelle aree destinate ad insediamenti produttivi;
- stabilire la tipologia e il complesso degli impianti

la "Delega Ambientale"

Il Parlamento italiano, con la Legge 308 del 15/12/2004, la cosiddetta "Delega ambientale", ha delegato il Governo ad emanare, entro l'11 luglio 2006, uno o più Decreti legislativi per riordinare la normativa anche in materia di gestione dei rifiuti e bonifica dei siti contaminati.

Il 10 febbraio 2006, il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legislativo che, al momento in cui questa rivista è andata in stampa, era alla firma del Presidente della Repubblica. La sua definitiva approvazione è destinata a modificare profondamente la normativa, non solo in materia di gestione dei rifiuti.

per la gestione dei rifiuti urbani da realizzare in Toscana, nonché il complesso delle attività e degli impianti necessari ad assicurare lo smaltimento dei rifiuti speciali in luoghi prossimi a quelli di produzione;

- dettare i criteri per l'individuazione, da parte delle Province, delle aree non idonee alla localizzazione degli impianti di smaltimento dei rifiuti.

Il Piano regionale, tuttavia, non definisce nel dettaglio le singole soluzioni tecnologiche necessarie che dovranno essere definite dai Piani provinciali e dai Piani industriali redatti dagli Ambiti territoriali ottimali.

Il ruolo delle Province

Tra le competenze delle Province rientra, invece, la predisposizione del Piano provinciale dei rifiuti, che si basa su alcune linee guida:

- l'estensione al massimo livello possibile della

raccolta differenziata e del riciclo, con i relativi impianti di trattamento;

- la valorizzazione energetica della frazione combustibile dei rifiuti, ottenuta per selezione meccanica o, in alternativa, il trattamento termico con recupero di energia del rifiuto residuo dopo la raccolta differenziata;
- il trattamento dell'eventuale frazione umida che resta dopo la selezione;
- il massimo recupero della "frazione organica stabilizzata" o del compost non utilizzabile per usi agronomici;
- lo stoccaggio finale in discarica di materiale stabilizzato e di frazioni biologicamente inerti.

Il ruolo dei Comuni

I Comuni devono provvedere alla gestione dei rifiuti urbani e dei rifiuti assimilati avviati allo smaltimento, attraverso la Comunità d'Ambito. I Comuni, infatti, fanno parte dell'Ato che ha il compito di attuare il Piano provinciale dei rifiuti attraverso il Piano industriale.

Ha introdotto rilevanti novità in tema di bonifiche dei siti inquinati, terre di scavo e materiali vegetali, raccolta differenziata, contributo per lo smaltimento, sanzioni per il traffico illecito di rifiuti.

- **D.L. 286 del 16/07/2001** differimento di termini in materia di smaltimento di rifiuti.
- **D.L. 452 del 28/12/2001** modificato nella L. 16/2002, che ha inserito il combustibile derivato da rifiuti (Cdr) tra i rifiuti speciali elencati nell'articolo 7, comma 3 del "Ronchi".
- **L. 448 del 28/12/2001** utilizzo da parte degli uffici pubblici di una quota del 30 per cento minimo di materiale riciclato in relazione al fabbisogno annuo, aggiustamenti sulla ripartizione del contributo ambientale per gli imballaggi.
- **L. 39 del 1/03/2002**, che amplia il reato di traffico illecito di rifiuti.
- **Direttiva del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio del 9/04/2002** nuovo elenco dei rifiuti.
- **D.L. 138 del 8/07/2002**, che ha introdotto un'interpretazione

autentica della definizione di "rifiuto" contenuta nell'art. 6, comma 1, lettera a del "Ronchi".

- **L. 179 del 31/07/2002** disposizioni in materia ambientale.
- **D.lgs. 36 del 13/01/2003** attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche.
- **D.lgs. 182 del 24/06/2003** attuazione della direttiva 2000/59/CE relativa agli impianti portuali di raccolta per i rifiuti prodotti dalle navi.
- **D.lgs. 209 del 24/06/2003** attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso.
- **D.P.R. 254 del 15/07/2003** regolamento per la gestione dei rifiuti sanitari.
- **D.L. 355 del 24/12/2003** proroga di termini previsti da disposizioni legislative.
- **Decreto-legge 30 settembre 2005**, n. 203 Proroga del termine per il conferimento dei rifiuti in discarica (in conversione con disegno di legge).

UN LUNGO PERCORSO INIZIATO NEL 1986

La "storia" della gestione dei rifiuti in Maremma fino all'approvazione dell'attuale Piano provinciale

La "storia" del Piano provinciale dei rifiuti inizia venti anni fa, quando il Consiglio provinciale, nella seduta del 17 febbraio 1986, ha adottato il primo Piano per lo smaltimento dei rifiuti e dei fanghi. Due anni prima, nel 1984, infatti, la Regione Toscana aveva varato una legge - la 65/1984 - con la quale delegava alle Province le competenze in materia e fissava i criteri per la realizzazione dei relativi piani di smaltimento. Alle Province spettava il compito di provvedere alla redazione del Piano, sulla base delle indicazioni contenute in quello regionale, il cui schema era stato approvato dalla Giunta toscana nel 1985.

Tuttavia, nel periodo immediatamente successivo all'adozione, sono intervenute nuove esigenze e nuove realtà che hanno indotto la Provincia ad approvare, nel 1990, una prima variante. L'obiettivo era quello di recepire le nuove istanze che nel frattempo erano state avanzate dai Comuni del territorio e, soprattutto, di provvedere ad individuare la localizzazione non solo degli impianti di smaltimento dei rifiuti urbani, ma anche di quelli per rifiuti speciali, per quelli tossici e nocivi, per quelli ospedalieri. Ma anche la vita della prima variante non è stata facile: tra le altre cose, infatti, prevedeva un impianto di compostaggio a Braccagni, nel comune di Grosseto, e una discarica alla

Bartolina nei pressi di Ribolla, nel comune di Roccastrada. Contro queste due ipotesi si sollevarono le proteste dei cittadini che dettero vita a comitati e, insieme ad alcuni privati, presentarono un ricorso al Tribunale amministrativo della Toscana. Così, la cosiddetta "Variante 1" venne annullata dal Tar insieme a tutti gli atti connessi nella parte che riguardava la localizzazione e l'approvazione dei progetti per l'impianto di compostaggio e per la discarica. La situazione che si è determinata con la sentenza di annullamento ha fatto venire meno una parte fondamentale del Piano, che prevedeva appunto la realizzazione di due impianti a servizio di diversi bacini di utenza.

Il Tar, infatti, si era espresso negativamente anche sulla localizzazione della discarica prevista in località Vicchio, a servizio del bacino della zona sud della provincia. Di conseguenza, il Piano provinciale in vigore non era più uno strumento di programmazione in grado di dare risposte certe e immediate ad una situazione di disagio e di emergenza, in materia di smaltimento dei rifiuti, per tutti i comuni del territorio. Di fatto il passaggio dalla fase di programmazione previsto dal Piano e la sua attuazione, ha comportato effettive difficoltà che non hanno reso possibile realizzare gli impianti che dovevano rappresentare il fulcro dello



smaltimento dei rifiuti nell'intero territorio provinciale. Da qui l'esigenza di adottare una nuova variante al Piano - la "Variante 2" - che doveva puntare sul riciclo dei rifiuti con l'obiettivo di diminuire drasticamente il loro smaltimento.

La predisposizione di questa seconda variante, adottata dal Consiglio provinciale nel 1995, è avvenuta sulla base di uno studio preliminare suddiviso in quattro parti: la prima riguardava *l'analisi merceologica dei rifiuti*, cioè le caratteristiche dei materiali con cui vengono prodotte le merci (biodegradabilità, durata, riuso, etc.); la seconda riguardava *l'analisi territoriale ed ambientale*, fondamentale per individuare i siti in cui realizzare gli impianti tecnologici e di smaltimento senza correre rischi e tutelando l'ambiente; la terza riguardava *l'analisi dei flussi di produzione dei rifiuti e dei sistemi tecnologici di smaltimento*, quantità e qualità dei rifiuti prodotti, produzione sul territorio, nuove tecnologie di smaltimento e di riciclaggio. La quarta parte, infine, riguardava *l'analisi economica* e il rapporto tra costi e benefici. L'impostazione che allora venne data alla "Variante 2" basa le proprie linee guida sul rispetto di alcuni principi fondamentali, sui quali si articola la filosofia stessa del Piano attuale:

- superare l'uso della discarica quale elemento di smaltimento dei rifiuti solidi

- urbani;
- valorizzare la raccolta differenziata;
- autosufficienza del bacino provinciale per quanto riguarda lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani e abbandono dell'idea di importazione o esportazione di rifiuti;

- limitare al massimo l'individuazione di nuovi siti, in modo da non aumentare le aree inquinate;
- recuperare la maggiore quantità possibile delle risorse contenute nei rifiuti;
- minimizzare gli impatti ambientali connessi con le opere oggetto del Piano.

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio, il 14 luglio 1995, la variante è stata integrata con le richieste avanzate dalla Regione Toscana in relazione alla localizzazione di ciascun impianto di trattamento e di smaltimento dei rifiuti, con particolare riferimento all'impianto di selezione. La Regione aveva, inoltre, richiesto una relazione che mettesse in evidenza la fattibilità ambientale e territoriale di ciascun intervento sulla base della normativa allora vigente in materia.

Dal 1996 al 2002, inoltre, la Regione Toscana ha nominato un commissario per la gestione del Piano dei rifiuti. Alla scadenza del mandato la questione è tornata in capo alla Provincia, che ha provveduto all'approvazione dell'attuale Piano il 16 dicembre 2002.

UN PIANO A MISURA DI TERRITORIO

Le caratteristiche della provincia di Grosseto e la gestione dei rifiuti

Le scelte politiche di programmazione e gestione dei rifiuti sono "legate a doppio filo" con le caratteristiche del territorio sul quale vengono applicate.

Se da un lato esse determinano la tutela ambientale e lo sviluppo che viene impresso ad una determinata area, dall'altro, per essere efficaci, devono necessariamente tenere conto delle caratteristiche stesse del territorio che vanno a regolare. Uno degli elementi di maggior peso nell'elaborazione del Piano dei rifiuti nella provincia di Grosseto è che si tratta di un territorio a bassissima densità abitativa.

Un territorio grande come quattro province della Toscana, ma agli ultimi posti in Italia per densità di popolazione

Con 4 mila 500 chilometri quadrati di superficie e 2 mila chilometri di strade, la provincia di Grosseto è la più estesa della Toscana: è più grande di quattro province, come ad esempio Massa Carrara, Lucca, Prato e Pistoia, messe insieme.

È tanto estesa da rappresentare circa un quinto della dimensione dell'intera regione, ma ha una popolazione di soli 215 mila abitanti: pochissimi, considerato che un quartiere di Roma, il Prenestino, ne ha 260 mila.

Questo comporta una bassa densità abitativa: con 48 abitanti a chilometro quadrato contro la media nazionale di 200, la provincia di Grosseto, insieme a quella di Nuoro e di Aosta, è tra quelle d'Italia a più bassa densità di popolazione, circa un quarto della media nazionale. Per fare un esempio di quanto siano poche 48

persone a chilometro quadrato, basta confrontare questo dato con la provincia di Napoli che ha una media di 2 mila 570 abitanti per chilometro quadrato.

Un'altra caratteristica che incide sulla gestione dei rifiuti è la conformazione fisica del territorio: circa l'80 per cento della provincia di Grosseto è collinare, la parte rimanente è per metà montuosa e solo per l'altra metà pianeggiante. La maggior parte dei comuni è situata nella zona collinare-montuosa, ma la parte più popolata è quella della costa, dove in soli 8 comuni vivono circa i due terzi degli abitanti dell'intera provincia.

L'altro terzo vive nei restanti 20

comuni dell'entroterra: un territorio estremamente rarefatto, caratterizzato da piccoli nuclei abitativi "sparpagliati" su una superficie estesa, dove la densità media si abbassa notevolmente, passando da 48 a circa 16/17 abitanti per chilometro quadrato, con un sistema viario complesso, caratterizzato dalle strade tortuose di montagna. Questi centri così "isolati" producono comunque rifiuti. Nella programmazione, dovendo individuare soluzioni efficaci e corrette sia da un punto di vista ambientale che economico, il Piano provinciale dei rifiuti ha tenuto conto di entrambi gli aspetti cercando, da un lato, di tutelare l'ambiente e, dall'altro, di far pesare il meno possibile il costo dello smaltimento sulle tasche dei cittadini.

Perché l'impianto per la produzione di Cdr nel comune di Grosseto?

Le caratteristiche del territorio hanno influito nella scelta della localizzazione dell'impianto per la produzione di Cdr. Era necessario individuare una struttura che risolvesse sia il

problema ambientale che quello economico. Avere molte discariche, sparse in tutto il territorio provinciale, sarebbe stata comunque una cattiva scelta di gestione ambientale poiché avrebbe comportato un impatto notevole sull'ambiente e una cattiva scelta economica. Per una popolazione di 215 mila abitanti, infatti, un unico impianto è più che sufficiente. Dovendo poi scegliere la localizzazione, la Provincia ha individuato il territorio comunale di Grosseto. Perché? La risposta è che questo comune è il baricentro della massa di rifiuti prodotti dalla provincia, non il baricentro geografico, che è Polverara (Scansano), ma quello in termini di quantità di rifiuti prodotti: come abbiamo detto, i due terzi della popolazione sono concentrati sulla costa, e quindi è lì che si producono più rifiuti.

Un impianto di Cdr localizzato in qualsiasi altro comune sarebbe stato una scelta "economicamente" errata, perché "far viaggiare i rifiuti" per la provincia comporterebbe costi di smaltimento molto più elevati a carico dei cittadini.



DALL'ADOZIONE ALL'APPROVAZIONE DEL PIANO

10

Procedure, trasparenza, informazione

L'iter di approvazione del Piano provinciale dei rifiuti solidi urbani è piuttosto lungo e complesso, come stabilisce la normativa di riferimento, (la Legge regionale 25 del 1998 "Norme per la gestione dei rifiuti e la bonifica dei siti inquinati"). Tra le altre cose la legge prevede anche l'obbligo di fare corretta informazione durante le diverse fasi della procedura. L'obiettivo è quello di garantire la massima conoscenza e la massima partecipazione a tutti, non solo Enti, Istituzioni e Pubbliche Amministrazioni, ma anche Associazioni, organi di rappresentanza, privati cittadini, che devono avere le opportunità di informazione e, se lo ritengono utile, anche di intervento, prima della definitiva approvazione del Piano.

Cosa prevede la normativa regionale

In particolare, le procedure, dall'adozione all'approvazione, gli interventi per la trasparenza e l'informazione sono oggetto dell'articolo 12 della Legge regionale 25/98.

Secondo quanto recita l'articolo, infatti, la Provincia adotta il Piano dopo che ha acquisito il parere dei Comuni.

Contemporaneamente all'adozione, nomina il garante dell'informazione e il Comitato per l'inchiesta pubblica.

Dopo l'adozione, il Piano viene inviato alla Regione Toscana, a tutti i Comuni del territorio ed è depositato alla Segreteria della Provincia e dei Comuni per sessanta giorni. In questo lasso di tempo chiunque può prenderne visione e presentare le osservazioni che sono immediatamente comunicate alla Provincia. La notizia dell'adozione, della nomina del garante e del Comitato di inchiesta viene pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione

Toscana (Burt) e pubblicizzata sugli organi di informazione maggiormente diffusi nel territorio provinciale.

In questa fase, la legge prevede che la Provincia convochi conferenze pubbliche, invitando con avvisi pubblici i cittadini e le formazioni sociali che in questa occasione possono presentare osservazioni e memorie. Nel frattempo, la Regione si pronuncia sulla conformità del Piano provinciale ai contenuti di quello regionale e alla normativa vigente.

Nei trenta giorni successivi alla scadenza dei termini per la presentazione delle osservazioni, dopo aver sentito tutti i Comuni convocati in apposita conferenza, acquisiti i verbali delle conferenze pubbliche e la relazione del Comitato per l'inchiesta pubblica, la Provincia approva il Piano.

Dopo l'approvazione, la Provincia trasmette il Piano alla Regione che entro trenta giorni provvede alla pubblicazione integrale sul Burt. Il Piano acquista efficacia dalla data di pubblicazione.

Le azioni della Provincia

Prima dell'adozione del Piano da parte del Consiglio provinciale, il 16 dicembre 2002, sono stati acquisiti i pareri dei Comuni in due momenti diversi: il 19 gennaio 2002 si è svolta una riunione preliminare con tutti i sindaci del territorio, nel corso della quale sono stati illustrati contenuti e obiettivi del Piano.

Tre mesi dopo, il 26 marzo 2002, si è svolta la Conferenza dei sindaci e la Provincia ha acquisito il parere preventivo espresso dai Comuni.

Con la delibera numero 53, con la quale è stato adottato il Piano, è stato anche nominato



il garante dell'informazione ed è stato costituito il Comitato di inchiesta pubblica, composto da Pietro Pettini (allora dirigente del Settore Sviluppo e Tutela del Territorio della Provincia), in qualità di presidente, Alessandro Donati dell'Università di Siena, Fabrizio Righini dell'Arpat, Maurizio Spagnesi dell'Asl di Grosseto, Daniele Poggioni (allora funzionario dell'unità operativa Rifiuti e Bonifiche del Settore Sviluppo e tutela del Territorio della Provincia), in qualità di segretario. Dalla data di deposito sono scattati i sessanta giorni di tempo, previsti dalla legge regionale 25/98, per la presentazione, l'acquisizione, la verifica e l'eventuale recepimento delle osservazioni in vista della definitiva approvazione.

Contemporaneamente, la notizia dell'avvenuta adozione e del deposito del Piano è stata pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana del 16 ottobre 2002 e sui tre quotidiani locali, La Nazione, Il Tirreno e Il Corriere di Maremma.

Per dare un'adeguata informazione ai cittadini, inoltre, dal 7 al 28 ottobre 2002, la Provincia ha organizzato gli incontri dell'inchiesta pubblica. Sono stati invitati i sindaci, i presidenti delle Comunità montane, i consiglieri provinciali, il presidente della Camera di Commercio, le Associazioni ambientaliste e il coordinamento dei comitati ambientali, le Associazioni di categoria, le Associazioni delle cooperative, gli ordini professionali, i sindacati, ecc. In

totale sono stati organizzati cinque incontri, uno per ogni zona del territorio provinciale: il 7 ottobre 2002 a Pitigliano, per i comuni di Pitigliano, Manciano, Sorano e Scansano; il 14 ottobre 2002 ad Arcidosso, per i comuni di Arcidosso, Castell'Azzara, Castel del Piano, Cinigiano, Roccalbegna, Santa Fiora, Seggiano e Semproniano; il 23 ottobre 2002 a Monte Argentario per i comuni di Orbetello, Capalbio, Isola del Giglio, Magliano in Toscana e Monte Argentario; il 28 ottobre 2002, nel pomeriggio, a Grosseto per i comuni di Grosseto, Campagnatico, Castiglione della Pescaia, Civitella Paganico e Roccastrada; il 28 ottobre 2002, la sera, a Follonica per i comuni di Follonica, Gavorrano, Massa Marittima, Monterotondo Marittimo e Scarlino. In occasione di queste inchieste pubbliche, i partecipanti hanno avuto la possibilità di presentare osservazioni e memorie, alla presenza dell'allora assessore all'Ambiente, Annarita Brammerini, il Comitato di inchiesta pubblica, i tecnici degli uffici provinciali preposti, gli estensori del Piano. La valutazione della Regione, che per legge si deve pronunciare entro sessanta giorni dalla data di deposito del Piano (avvenuta il 3 settembre 2002), è arrivata il 9 dicembre 2002, quando la Giunta regionale ha dichiarato la conformità del Piano provinciale a quello regionale. Per quanto riguarda le osservazioni presentate, nei trenta giorni successivi alla scadenza, la Provincia ha sentito i Comuni, che sono stati convocati in una apposita

conferenza il 5 dicembre 2002, ha acquisito i verbali delle inchieste pubbliche che si sono svolte dal 7 al 28 ottobre 2002, le memorie presentate e la relazione finale del Comitato. Infine, il 16 dicembre 2002, il Consiglio provinciale ha approvato il Piano, motivando le decisioni assunte rispetto ai pareri espressi dai Comuni o dalla Comunità d'ambito, dando atto delle modifiche che sono state apportate. Nella delibera di approvazione, infatti, sono state fornite le risposte alle osservazioni modificando il Piano secondo quelle accolte, motivando nel dettaglio le ragioni per cui, invece, le altre non sono state accolte. Quindi il Piano è stato trasmesso alla Regione e pubblicato sul Bollettino ufficiale del 26 febbraio 2003, data in cui ha di fatto acquisito piena efficacia.

La pubblicità del Piano sui media

Un discorso a parte merita il lavoro della Provincia per dare massima visibilità al Piano, e all'iter che lo ha portato all'approvazione, sugli organi di informazione locali e sui propri strumenti di informazione e comunicazione. Sono stati, infatti, prodotti comunicati stampa che hanno accompagnato tutta questa fase, ripresi e approfonditi dai quotidiani e dalle televisioni locali, oltre che dai settimanali on line. È stata data puntuale informazione delle date delle inchieste pubbliche. Sono stati inoltre pubblicati comunicati stampa che avevano ad oggetto i contenuti e gli obiettivi del Piano, la normativa di riferimento, le informazioni relative agli impianti e alle discariche, compresa la struttura per la produzione di Cdr delle Strillaie. Sulla rivista trimestrale della Provincia, "Fare", sono stati pubblicati tre articoli specifici sul Piano, i contenuti e gli obiettivi, i dati e le cifre: sul numero 3 - ottobre 2002, sul numero 4 - dicembre 2003 e sul numero 1 - marzo 2004. Dalla data dell'adozione, inoltre, il Piano è stato pubblicato sul sito internet della Provincia.

Schema riassuntivo delle procedure	
PROCEDURE PREVISTE DALLA LEGGE REGIONALE (art. 12 L.R. n° 25/1998)	ADEMPIMENTI SEGUITI DALLA PROVINCIA
ACQUISIZIONE del parere dei Comuni anche in apposita conferenza	- 19.01.2002: svolgimento riunione preliminare con i Sindaci nella quale è stato illustrato il Piano Rifiuti - 26.03.2002: svolgimento Conferenza dei Sindaci, ex articolo 12, comma 2, LR 25/1998, acquisendo il parere preventivo dei Comuni della Provincia.
ADOZIONE PIANO RIFIUTI	- Piano ADOTTATO con delibera Consiglio Provinciale del 22/7/2002, n° 53 con la quale si provvedeva anche a:
NOMINA GARANTE DELL'INFORMAZIONE	- NOMINATO il GARANTE DELL'INFORMAZIONE
COSTITUZIONE DEL COMITATO DI INCHIESTA PUBBLICA	- COSTITUITO il COMITATO DI INCHIESTA PUBBLICA
IL PIANO RIFIUTI ADOTTATO DEVE: a) essere inviato alla Regione b) essere inviato ai Comuni c) essere depositato nella Segreteria della Provincia e dei Comuni per 60 gg (in tale periodo chiunque può prenderne visione e presentare le osservazioni).	- Inviato RT con nota n. 71201 del 3/9/2002 - Inviato con nota n. 69791 del 27/8/2002 - Inviato alla Segreteria della Provincia con nota n. 70084 del 28/8/2002
- L'ADOZIONE DEL PIANO - LA NOMINA DEL GARANTE - LA NOMINA DEL C.I.P. - L'AVVENUTO DEPOSITO DEL PIANO	
ne deve essere data notizia con avviso pubblico nel BURT e sui mezzi di comunicazione di massa maggiormente diffusi nella Provincia.	Si è proceduto a darne notizia con avviso pubblico sul BURT del 16/10/2002, n. 42 e con pubblicazione sui quotidiani locali, La Nazione, Il Tirreno e il Corriere di Maremma.
La Provincia PROMUOVE , nei 60 gg di deposito, INCHIESTE PUBBLICHE nelle diverse aree del territorio, tramite Conferenze pubbliche. In tali conferenze possono essere presentate osservazioni e memorie.	Sono state promosse 5 INCHIESTE PUBBLICHE convocate con nota n. 78655 dell'1 ottobre 2002: 07.10.2002: PITIGLIANO 14.10.2002: ARCIDOSSO 23.10.2002: MONTE ARGENTARIO 28.10.2002: GROSSETO 28.10.2002: FOLLONICA
La Giunta Regionale si pronuncia sulla conformità del Piano adottato (nei 60 gg di deposito).	La Giunta Regionale ha dichiarato la conformità con delibera n. 1377 del 9.12.2002 con prescrizioni.
Nei 30 gg successivi alla scadenza dei termini per le OSSERVAZIONI la Provincia: - Dopo aver SENTITO i Comuni convocati in apposita CONFERENZA - Acquisito i verbali delle Conferenze delle INCHIESTE PUBBLICHE - Le memorie presentate nelle Conferenze - La relazione del C.I.P.	Il Piano è stato APPROVATO con delibera del Consiglio Provinciale n. 77 del 16.12.2002 a seguito di: - Conferenza dei Sindaci in data 5.12.2002 - Acquisito i verbali delle Inchieste Pubbliche - Le memorie presentate nelle conferenze - La relazione finale del CIP del 2.12.2002
APPROVA il Piano dei Rifiuti motivando le decisioni rispetto ai: - Pareri delle conferenze dei Comuni, o Comunità d'Ambito; - Dando atto delle modifiche apportate; - Motivando in ordine alle osservazioni non accolte.	Nella delibera è stata data risposta alle osservazioni presentate modificando il Piano rispetto alle osservazioni accolte con dettagliate motivazioni in ordine a quelle non accolte (vedi allegato "F" alla delibera n. 77/2002).
Il Piano APPROVATO deve essere trasmesso alla Giunta Regionale che entro 30 gg provvede a pubblicarlo sul BURT.	Il Piano approvato è stato trasmesso alla Giunta Regionale e pubblicato con delibera Giunta Regionale n. 134 del 17.2.2003 sul BURT del 26.2.2003 acquisendo così PIENA EFFICACIA.
DOPO LA PUBBLICAZIONE SUL BURT IL PIANO DEI RIFIUTI ACQUISISCE PIENA EFFICACIA.	

IL PIANO PROVINCIALE DEI RIFIUTI IN "PILLOLE"

L'obiettivo di questa pubblicazione, come già anticipato, è quello di illustrare i contenuti del Piano provinciale dei rifiuti solidi urbani con approfondimenti su alcuni aspetti come gli impianti, le discariche, le azioni di controllo, gli organi preposti all'attuazione del Piano. Tuttavia, una volta illustrate le procedure che la Provincia ha seguito per adottare e approvare questo importante strumento di pianificazione, prima di scendere nel dettaglio di alcuni elementi particolari, la rivista dedica queste quattro pagine ad una sintesi del Piano. Principi e obiettivi, organizzazione del territorio provinciale, evoluzione della

crescita dei rifiuti e della loro composizione, azioni previste e risultati ottenibili, impianti nella cosiddetta "fase a regime", impianti di supporto per la raccolta differenziata, il piano di comunicazione, sono gli argomenti esposti, come dice il titolo, "in pillole". Molti di questi, evidenziati in rosso, sono trattati in maniera approfondita nelle pagine indicate tra parentesi.

Principi e finalità del Piano

Il Piano regionale dei rifiuti, sulla base della **normativa nazionale e regionale** (pagine 6-7), ha determinato i criteri generali e fissato alcuni divieti che devono essere rispettati dai Piani provinciali e industriali. In particolare i

Piani provinciali devono:

- essere conformi ai principi generali della pianificazione regionale;
- garantire che in ciascun Ambito territoriale ottimale (Ato) siano conseguiti gli obiettivi minimi di raccolta differenziata, di recupero e di trattamento dei rifiuti;
- garantire che in ciascun Ato sia conseguito il valore minimo dell'Indice di Valorizzazione delle Risorse;
- essere conformi alle linee guida relative ai criteri di selezione delle tecnologie, alle procedure di localizzazione e di verifica dell'impatto ambientale, alla definizione dei piani economico-finanziari.

Secondo la normativa regionale, i Piani provinciali hanno come obiettivi:

- l'estensione al massimo livello possibile della raccolta differenziata e del riciclaggio, con i relativi impianti di trattamento;
- la valorizzazione energetica della frazione combustibile dei rifiuti non recuperati con la raccolta differenziata;
- il trattamento dell'eventuale frazione umida residua da selezione;
- il massimo recupero possibile della frazione organica stabilizzata o del compost per interventi di ripristino ambientale;
- il conferimento in discarica di materiale stabilizzato, di frazioni biologicamente inerti e di residui trattati.

Sulla base di queste indicazioni, il Piano dei rifiuti della provincia di Grosseto ha assunto come obiettivi strategici:

- l'incentivazione della **raccolta differenziata** (pagine 24-25), che deve superare il 50 per cento allo scopo di limitare al massimo il ricorso alla discarica;
- l'attivazione di interventi per la riduzione dei rifiuti urbani;
- la conferma del principio di "autosufficienza", vale a dire che non sarà possibile l'importazione e l'esportazione di rifiuti, salvo casi particolari che devono essere oggetto di norme specifiche;

- **la chiusura delle discariche** (pagina 19), bonificate e messe in sicurezza, ad esclusione di quella di Cannicci.

Per quanto riguarda la raccolta differenziata, il Piano intende:

- recuperare buona parte dei materiali riciclabili;
- organizzare la raccolta secondo un **sistema integrato** (pagine 16 e 17);
- garantire ad ogni flusso di rifiuto un adeguato recupero e smaltimento.

Infine gli **impianti** (pagina 20). La scelta della Provincia, oltre a seguire precisi **criteri, previsti dalla normativa, per individuare la loro localizzazione** (pagina 18), è stata quella di non utilizzare nuovi siti da destinare alla realizzazione delle strutture previste dal Piano, privilegiando e valorizzando al massimo il patrimonio già esistente.

L'organizzazione territoriale

Il Piano viene applicato su scala provinciale e lo stesso **Ambito territoriale ottimale (Ato) 9 "Rifiuti"** (pagina 26), previsto dalla legge con il compito di realizzarne le indicazioni, corrisponde all'intero territorio. Per razionalizzare la gestione del ciclo, garantendo l'economicità, lo stesso livello di organizzazione dei servizi a parità di condizioni di trattamento economico, la provincia è divisa in quattro Aree di raccolta.

A causa della bassa densità di popolazione che caratterizza il **territorio provinciale** (pagina 9), infatti, i costi e la qualità dei servizi possono essere resi omogenei solo operando su una scala più ampia di quella comunale.

Le aree di raccolta previste dal Piano sono quattro:

Area di raccolta 1 per i comuni di Massa Marittima, Montieri, Monterotondo Marittimo, Scarlino, Follonica, Gavorrano e Roccastrada;

Area di raccolta 2 per i comuni di Civitella Paganico,

Cartina Aree di Raccolta



RACCOLTA DIFFERENZIATA SPINTA E MASSIMO RECUPERO DEI RIFIUTI

La scelta del sistema Integrato di smaltimento

La Provincia ha scelto il sistema organizzativo per il ciclo dei rifiuti, su cui si basa il Piano dei rifiuti solidi urbani, dopo un confronto tra diverse alternative, nel rispetto della normativa vigente, con l'obiettivo del minor impatto ambientale, tenendo presente l'economicità della tariffa di smaltimento, puntando al maggior recupero possibile di materiale.

Partendo da questi presupposti, in fase di elaborazione del Piano, sono stati esaminati cinque diversi possibili scenari organizzativi e la scelta finale è andata sul quinto.

Il primo scenario, "raccolta differenziata spinta e il resto in discarica", consiste nel raggiungere, attraverso una fase transitoria, l'obiettivo della raccolta differenziata fino al 50 per cento, con la previsione di conferire il resto nelle discariche provinciali. È stato scartato per due fondamentali ragioni: avrebbe richiesto un forte impegno sulla quantità di rifiuti da smaltire, ma, soprattutto, sarebbe stato in contrasto con quanto prevede la normativa rispetto all'obbligo di

pretrattare i rifiuti prima di portarli in discarica.

Il secondo scenario esaminato, "raccolta differenziata e trattamento termico della frazione residua", prevedeva l'ipotesi di avviare un sistema di raccolta differenziata che, attraverso una fase transitoria poteva raggiungere l'obiettivo del 50 per cento, con trattamento termico dei rifiuti residui. In questo caso l'impianto potenziato di Valpiana avrebbe dovuto sopportare una quantità di materiale pari a circa 91 mila 460 tonnellate all'anno, determinando un impatto, per somma di effetti, inaccettabile.

Il terzo scenario, "raccolta differenziata, selezione del residuo e trattamento termico del secco combustibile", prospettava un sistema di raccolta differenziata con obiettivi di intercettazione al 50 per cento, con selezione meccanica dei rifiuti urbani residui e il successivo trattamento termico della frazione secca. Questo scenario avrebbe ugualmente determinato la necessità di realizzare a Valpiana un



Compostiera

impianto in grado di trattare circa 55 mila tonnellate all'anno di frazione secca selezionata, cui sommare 40 mila tonnellate all'anno circa di fabbisogno da destinare alle discariche. Le ragioni che hanno portato a scartare l'ipotesi precedente, sono state ritenute valide anche per questo scenario.

Infine, **il quarto scenario**, "raccolta differenziata spinta, trattamento meccanico biologico con conferimento in discarica del rifiuto trattato", è stato scartato in quanto avrebbe comportato un fabbisogno di smaltimento in discarica pari ad oltre 90 mila tonnellate all'anno, nell'ipotesi di conferimento anche della frazione organica secca (Fos).

La scelta della Provincia: il quinto scenario

La scelta della Provincia è andata al **quinto scenario**,

"raccolta differenziata spinta, selezione del residuo con produzione di combustibile derivato da rifiuti e trattamento termico dello stesso in impianti dedicati", che prevede la raccolta differenziata superiore al 50 per cento, con selezione meccanica dei rifiuti urbani residui, la produzione di combustibile derivato da rifiuti (Cdr) e il successivo trattamento termico in impianti specifici. Questo scenario è stato giudicato quello più compatibile con le caratteristiche del territorio provinciale anche in relazione alla possibilità di gestire il Cdr prodotto come un combustibile e di individuarne una collocazione nell'ambito dell'offerta di trattamento termico della Regione Toscana. Inoltre, è il sistema che prevede la minore presenza di discariche.

RIEPILOGO DEI FABBISOGNI NEI CINQUE SCENARI CON UNA PRODUZIONE DI RIFIUTI URBANI TOTALI PREVISTI PARI A 180.179 TONNELLATE ALL'ANNO (t/a)

SCENARI	OBIETTIVO RACCOLTA DIFFERENZIATA	FABBISOGNO TRATTAMENTI MECCANICO-BIOLOGICI	FABBISOGNO TRATTAMENTO TERMICO	FABBISOGNI DI DISCARICHE (compreso FOS)
1° Scenario	88.719 t/a	0	0	91.460 t/a
2° Scenario	88.719 t/a	0	91.460 t/a	20.000 t/a
3° Scenario	88.719 t/a	91.460 t/a	55.000 t/a	40.000 t/a
4° Scenario	88.719 t/a	91.460 t/a	0	91.460 t/a
5° Scenario	88.719 t/a	91.460 t/a	41.157 t/a	21.462 t/a

Campagnatico, Scansano, Grosseto, Castiglione della Pescaia;

Area di raccolta 3 per i Comuni di Magliano in Toscana, Manciano, Capalbio, Orbetello, Monte Argentario e Isola del Giglio;

Area di raccolta 4 per i comuni di Sorano, Pitigliano, Castell'Azzara, Semproniano, Roccalbegna, Santa Fiora, Arcidosso, Castel del Piano, Seggiano e Cinigiano.

All'interno di ciascuna area di raccolta sono previste e possono essere realizzate soluzioni comuni per quanto riguarda:

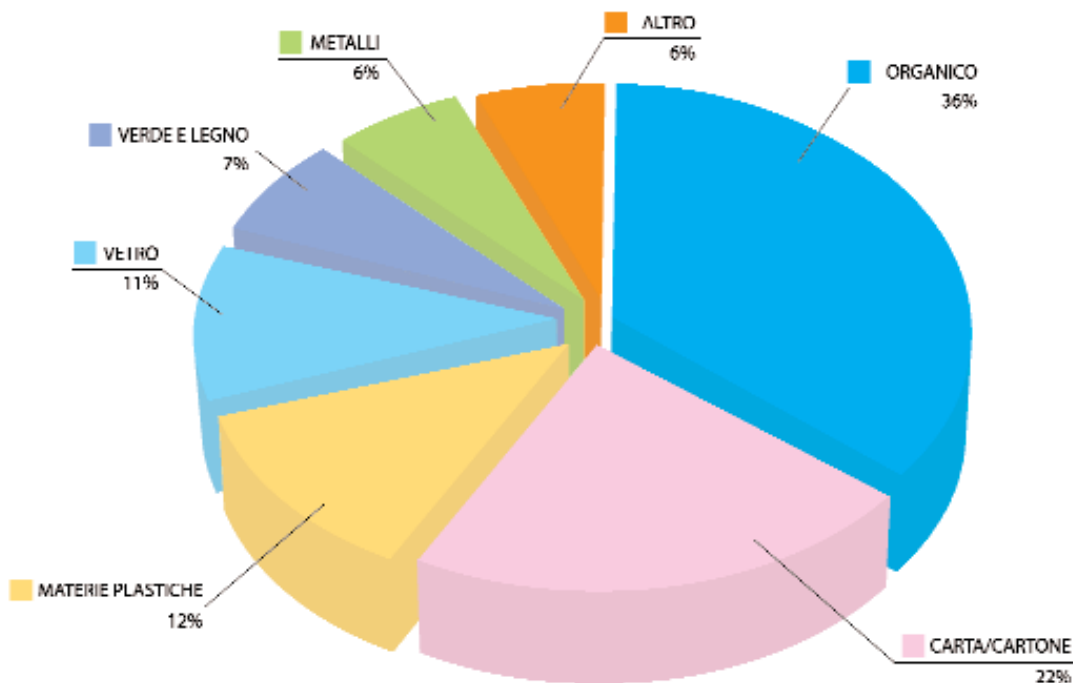
- la gestione dei servizi di raccolta e trasporto dei rifiuti, compresa la raccolta differenziata;
- la realizzazione delle strutture di servizio (ecocentri ed eventuali stazioni di trasferimento);
- la gestione dei servizi di trasporto e di conferimento agli impianti di trattamento e smaltimento finale.

Come è cambiata la produzione di rifiuti, la loro composizione e come ridurli

Di fronte ai profondi cambiamenti nella tipologia di rifiuti e al loro aumento negli ultimi 20 anni, il Piano non può non prevedere interventi che ne limitano la produzione e che cercano di intervenire anche nelle abitudini quotidiane. Il Piano, quindi, si pone l'obiettivo di:

- prevenire l'eventuale produzione di rifiuti, con particolare riferimento a quelli di imballaggio primario, secondario e terziario;
- tendere a ridurre alla fonte le quantità totali di rifiuti che derivano dai consumi diretti delle famiglie;
- ridurre la quantità totale dei rifiuti che derivano dai cicli economici, perché non suscettibili di reimpiego e riuso diretto.

Gli **interventi per la riduzione**



Composizione merceologica Rifiuti Urbani dell'ATO 9

dei rifiuti (pagina 23), previsti dal Piano, sono:

- accordi volontari e di programma con gli altri Enti locali, le Associazioni di categoria, gli operatori economici;
- misure amministrative per l'organizzazione interna delle Pubbliche Amministrazioni destinate a promuovere la raccolta differenziata negli uffici, nelle scuole, nelle mense pubbliche;
- promozione del sistema di autocompostaggio e valorizzazione del compost, anche con specifici progetti di informazione.

Il Piano "a regime"

Una volta superata la fase di transizione per giungere all'applicazione delle indicazioni contenute nel Piano, si entra nella fase cosiddetta "a regime", nella quale sono contenuti gli interventi previsti dalla pianificazione e suddivisi nelle diverse Aree di raccolta.

Nell'Area di raccolta 1 è previsto:

- l'esercizio della stazione di

compattazione e trasferimento dei rifiuti urbani a Valpiana, nel comune di Massa Marittima;

- il conferimento dei flussi di frazione organica da raccolta differenziata, del verde e degli sfalci all'impianto di Monterotondo Marittimo.

Nell'Area di raccolta 2, il Piano prevede:

- l'esercizio dell'impianto comprensoriale per la selezione dei rifiuti, la produzione di Cdr, la stabilizzazione della frazione organica, la produzione di compost e la valorizzazione del verde, situato alle Strillaie (pagina 21), nel comune di Grosseto. A questo impianto dovranno conferire i rifiuti raccolti in tutto il territorio provinciale, in conformità con le modalità stabilite. Il Cdr prodotto sarà poi inviato ad impianti dedicati esclusivamente al recupero energetico da rifiuti urbani o ad adeguati impianti industriali che utilizzano combustibili non tradizionali;

- la "post-gestione" della discarica alle Strillaie;
- la prosecuzione dell'esercizio della discarica controllata, a valenza provinciale, situata in località Cannicci a Paganico;
- il conferimento dei flussi di frazione organica da raccolta differenziata nell'impianto di compostaggio della frazione organica rifiuti solidi urbani alle Strillaie;
- il conferimento del verde e degli sfalci all'impianto di valorizzazione del verde alle Strillaie.

Nell'Area di raccolta 3, è previsto:

- l'esercizio della stazione di trasferimento dei rifiuti urbani in località La Torba, nel comune di Orbetello con conferimento dei rifiuti urbani residui all'impianto delle Strillaie attraverso l'esclusivo conferimento in compattatore chiuso, bilici, semirimorchi a pianale chiuso o altri mezzi idonei;
- l'esercizio dell'impianto comunale di compattazione e trasferimento dei rifiuti urbani alla discarica Le Porte, all'Isola del Giglio, nella



quale dovranno confluire anche i rifiuti provenienti dall'Isola di Giannutri, e il loro successivo trasferimento alla Torba. In alternativa, se è accertata la convenienza economica, sarà possibile il diretto conferimento dei rifiuti urbani di Giannutri alla stazione di trasferimento de La Torba;

- il mantenimento della discarica in località Le Porte, dopo la bonifica dell'area, per l'esclusivo conferimento di inerti da demolizione;
- il conferimento del verde e degli sfalci all'impianto di compostaggio previsto in località Tafone nel comune di Manciano;
- la chiusura, non oltre la data di avvio dell'attività dell'impianto di Grosseto, della discarica del Tafone, che dovrà essere posta in sicurezza con garanzie di post-gestione.

Per l'Area di raccolta 4, il Piano a regime prevede:

- la realizzazione di una stazione di trasferimento in località Zancona, nel comune di Arcidosso, a servizio dei comuni di Arcidosso, Seggiano, Castel del Piano, Santa Fiora, Roccalbegna, Semproniano, per il successivo trasferimento e conferimento alla discarica di Cannicci;
- la realizzazione di una stazione di trasferimento nell'area di Poggio Golino, nel comune di Sorano, a servizio dei comuni di Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara, per il successivo conferimento alla discarica di Cannicci. Fermo restando la prevista doppia localizzazione delle stazioni di trasferimento, i Comuni potranno eventualmente scegliere di conferire in maniera diversa da quella

sopra indicata;

- il conferimento del verde e degli sfalci all'impianto di valorizzazione del verde in località Zancona.

Gli impianti di supporto per la raccolta differenziata

Per raggiungere e superare l'obiettivo del 50 per cento della raccolta differenziata, il Piano prevede due tipi di impianti di supporto dislocati in tutto il territorio provinciale:

- l'isola ecologica, costituita da un insieme di cassonetti per la raccolta;
- l'ecocentro, un punto di conferimento anche per rifiuti verdi, ingombranti, pericolosi senza trattamenti.

Le isole ecologiche dovranno essere localizzate secondo alcune condizioni di base:

- luoghi abitualmente frequentati, come supermercati, grandi centri commerciali e altri spazi pubblici di richiamo della popolazione;
- aree facilmente accessibili;
- evitare disturbi alla popolazione;
- distanza massima dall'utenza non superiore a 1 chilometro;
- rispetto delle tipologie in

relazione alla popolazione servita;

- le campane isolate devono avere un bacino di conferimento di 400-500 abitanti;
- la superficie media deve essere di circa 20-30 metri quadrati;
- l'area deve essere ben segnalata, facilmente identificabile dagli utenti e avere schermature naturali o artificiali in funzione delle esigenze di arredo urbano.

Anche per la localizzazione degli ecocentri o piattaforme sono previste alcune condizioni:

- accessibilità;
- distanza dalle zone abitate;
- superficie attrezzata;
- rapporto con il numero di abitanti;
- dotazioni del sito.

In questo caso, tuttavia, per la scelta della localizzazione devono essere presi in esame anche i cosiddetti fattori penalizzanti e quelli preferenziali. Costituiscono fattori penalizzanti le aree con presenza di centri abitati che non possono garantire una fascia di rispetto di 100 metri fra il perimetro dell'impianto e le aree residenziali. I fattori preferenziali sono invece le aree a destinazione industriale (artigianali e industriali già esistenti o previste dalla pianificazione comunale), la viabilità d'accesso già esistente, la disponibilità di collegamenti stradali e ferroviari, la posizione centrale rispetto al bacino di produzione e di smaltimento dei rifiuti, la dotazione di infrastrutture, le aree industriali dismesse, le aree degradate da bonificare e gli impianti di trattamento rifiuti già esistenti.

La comunicazione

La complessità del Piano dei rifiuti e il raggiungimento degli obiettivi che si pone necessitano, per il buon esito del Piano stesso, di una strategia di comunicazione, in grado di fare **informazione**

Gli aggiornamenti del Piano

L'attuale Piano provinciale dei rifiuti verrà aggiornato e integrato con i cosiddetti "Piani stralcio", relativi alla frazione biodegradabile contenuta nei rifiuti urbani, ai rifiuti da imballaggio e allo smaltimento dei policlorobifenili (Pcb) presenti soprattutto in alcune apparecchiature elettriche.

(pagine 10 e 11), far conoscere, educare, incidere sui comportamenti, sensibilizzare i cittadini sul problema dei rifiuti e portarli a conoscenza di come è organizzato il sistema di gestione. I cittadini, infatti, sono più esigenti, dispongono di una massa di informazioni molto più ampia, chiedono di essere coinvolti nelle scelte e di partecipare. Inoltre, nel sistema di gestione dei servizi di igiene ambientale, i cittadini rappresentano un elemento fondamentale, in cui il loro comportamento è determinante per raggiungere obiettivi precisi (ad esempio la raccolta differenziata).

Per questo motivo, il Piano dei rifiuti contiene, in appendice, anche un dettagliato Piano di comunicazione ambientale che intende:

- garantire un flusso continuo di comunicazione sull'impegno ambientale della Provincia e degli altri Enti locali;
- promuovere tutte quelle iniziative che possono contribuire a creare nei cittadini consapevolezza e informazione corretta.

Gli obiettivi primari del piano di comunicazione sono:

- individuare i target ai quali rivolgersi: cittadini, istituzioni, media, dipendenti;
- informarli sulla trasformazione dei servizi, l'introduzione di nuovi, la pianificazione operativa, gli impianti, ecc.;
- renderli responsabili nella cura del territorio, per dare loro consapevolezza sulle scelte effettuate, sulla serietà dell'impegno, sulla volontà di coinvolgerli.

Le linee guida cui deve fare riferimento l'informazione sono:

- la capillarità;
- la puntualità;
- la comunicazione mirata, su misura per il destinatario e le sue esigenze di conoscenza.

Inoltre, sono previste dal

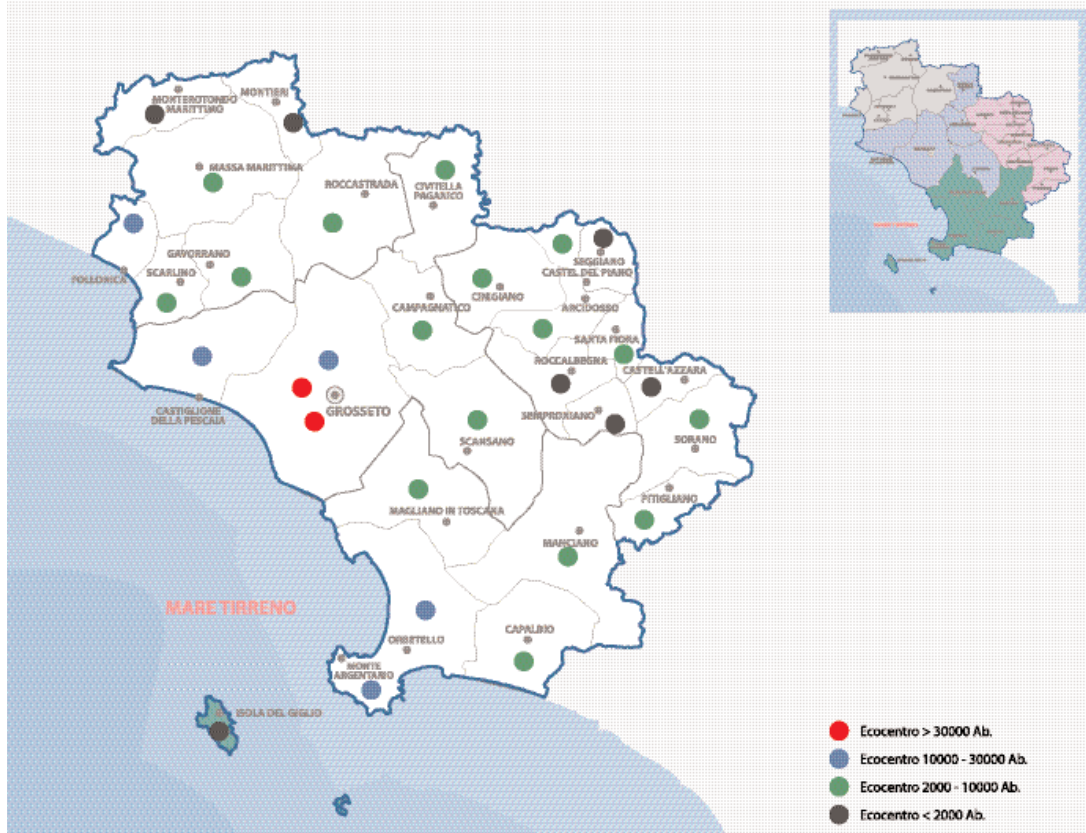


piano di comunicazione campagne informative, alcune delle quali rivolte alle scuole del territorio, con iniziative di sensibilizzazione

su alcuni aspetti specifici, come il compostaggio e le azioni per la riduzione dei rifiuti. Questo stesso numero della

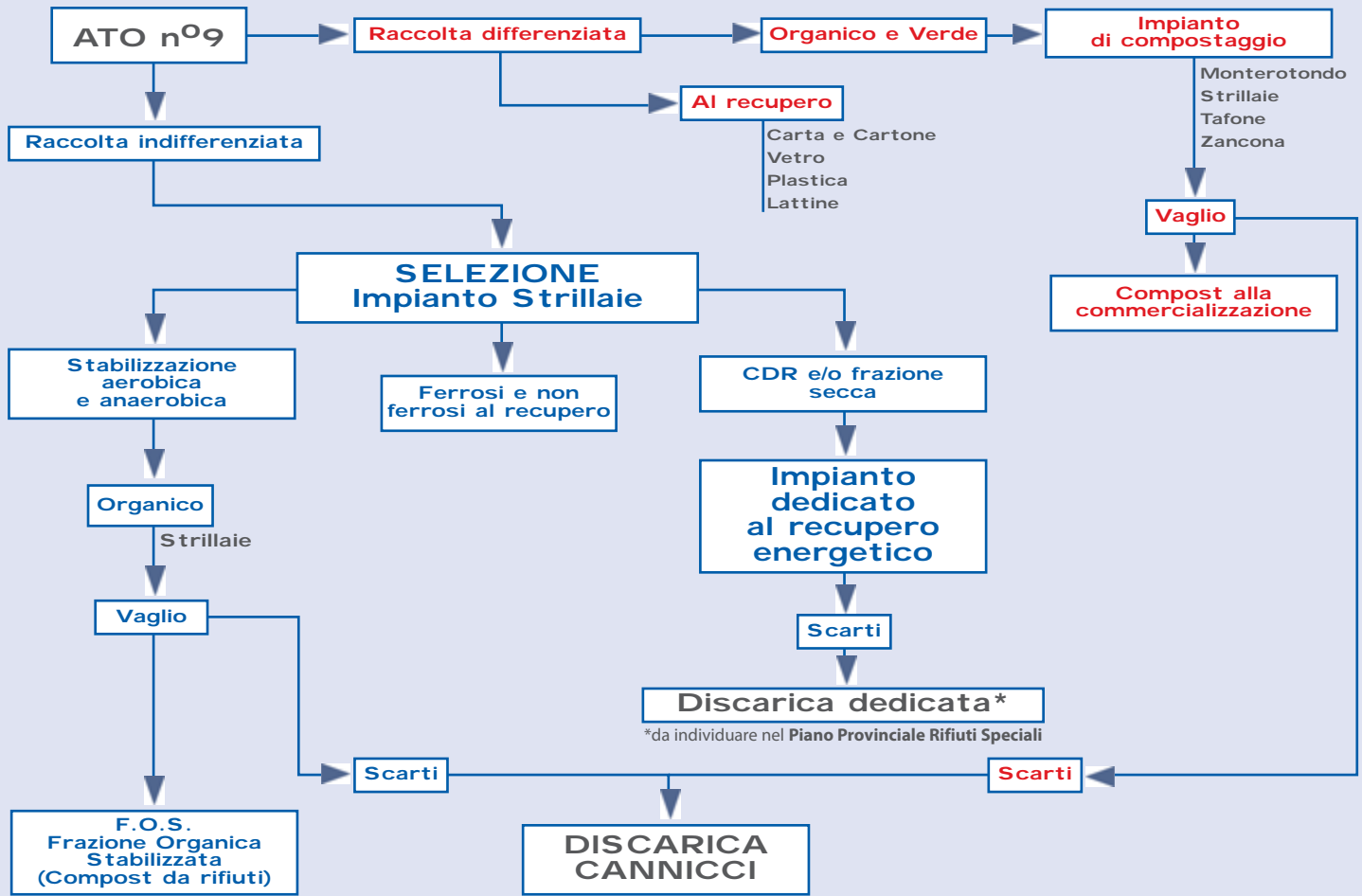
rivista fa parte delle azioni informative che la Provincia rivolge ai propri cittadini su un tema tanto delicato e vitale come i rifiuti.

PREVISIONE DI LOCALIZZAZIONE DELLE ISOLE ECOLOGICHE E DEGLI ECOCENTRI

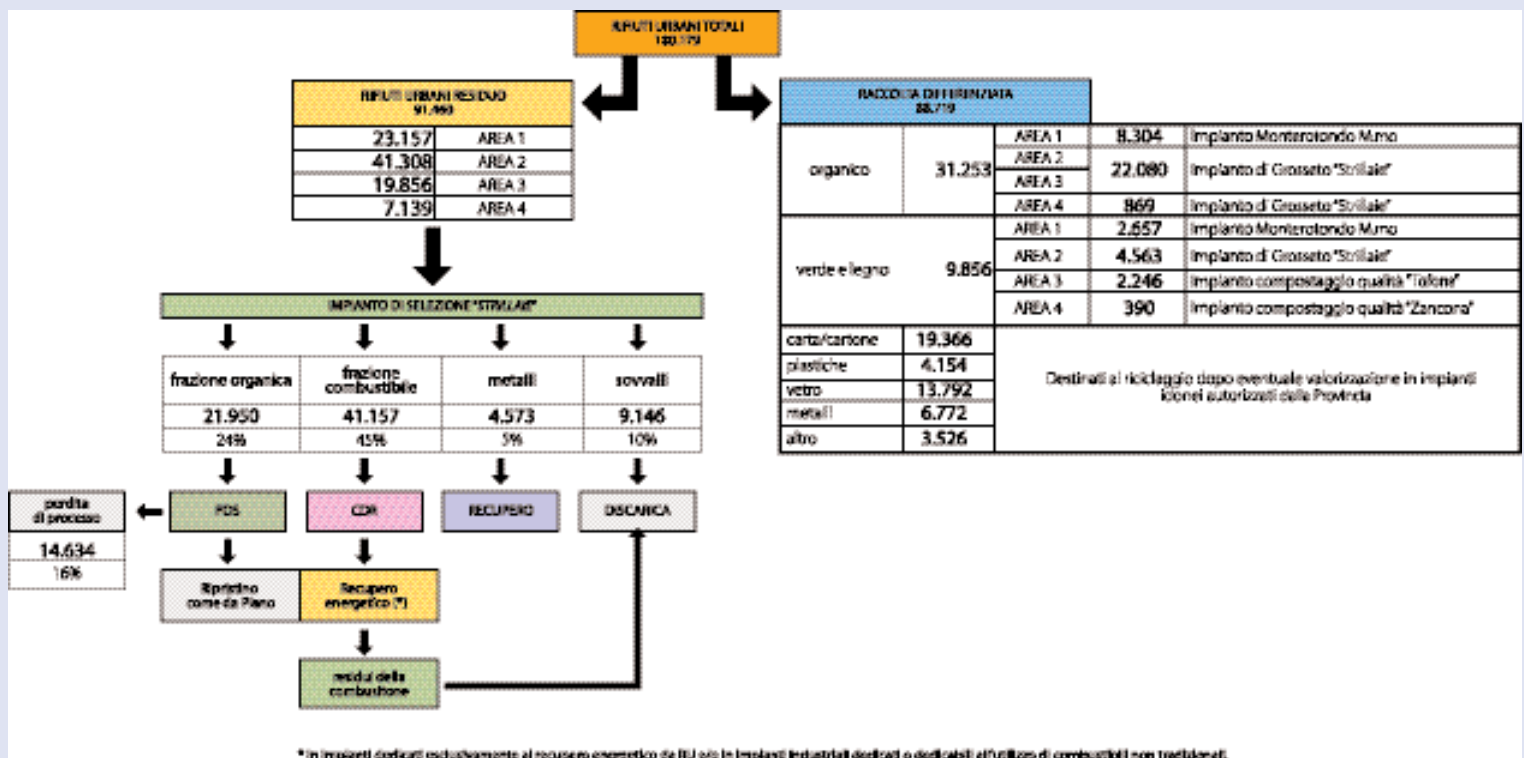


SCHEMA DEL SISTEMA IMPIANTISTICO A REGIME

Previsione del Piano dei rifiuti per tutto il territorio provinciale



RIEPILOGO QUANTITÀ DI RIFIUTI PRODOTTI E IMPIANTI A REGIME



ATTENZIONE ALL'AMBIENTE E ALLA SALUTE DEI CITTADINI

I criteri per individuare le aree per gli impianti previsti dal Piano

Il Piano dei rifiuti solidi urbani prevede la realizzazione di alcuni impianti che, come le discariche, saranno analizzati in dettaglio in un articolo specifico.

Tuttavia è opportuno fare chiarezza anche sui metodi e sui criteri che la Provincia, sulla base della normativa nazionale e regionale, ha utilizzato per individuare le aree idonee ed escludere quelle non idonee ad ospitare impianti di trattamento, di trasformazione o di stoccaggio dei rifiuti. Sono tre gli elementi che vengono presi in considerazione: i "fattori escludenti", i "fattori favorevoli", i "fattori di attenzione progettuale".

I fattori "escludenti"

Tra i fattori che rendono una

zona non adatta alla realizzazione di impianti, ci sono quelli relativi alle aree che:

- si trovano a quota superiore a 600 metri sul livello del mare;
- le aree collocate nelle fasce di rispetto;
- le zone di particolare interesse ambientale sottoposte a tutela: territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia;
- le aree che ricadono nelle zone a rischio idraulico;
- le aree destinate al contenimento delle piene individuate dai Piani di bacino;
- i parchi e le riserve naturali, nazionali, regionali e provinciali, le aree naturali protette di interesse locale;
- le aree che ricadono nelle

fasce di rispetto relative ai beni di interesse storico-artistico;

- le aree in cui si trovano immobili che hanno caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica;
- le aree in cui sono localizzati immobili o elementi che rivestono notevole interesse artistico, storico, archeologico;
- le aree entro la fascia di rispetto da strade, autostrade, gasdotti, oleodotti, cimiteri, ferrovie, beni militari, aeroporti;
- le aree costiere e le dune;
- le aree individuate come invarianti strutturali a valenza ambientale definiti dagli atti di pianificazione;
- le aree di emergenza ambientale.

I fattori di attenzione progettuale

Tra i fattori che costituiscono motivo di attenzione progettuale, ci sono:

- le aree sottoposte a vincolo idrogeologico;
- le aree sismiche inserite nella classe I, secondo la classificazione regionale;
- i siti con habitat naturali e le aree significative per la presenza di specie animali o vegetali secondo le direttive comunitarie;
- le zone di particolare interesse ambientale sottoposte a tutela, riferite a fiumi, torrenti, corsi d'acqua,

le relative sponde o il piede degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; i territori coperti da foreste e da boschi (anche danneggiati dal fuoco) e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento;

- le aree assegnate alle Università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- le zone umide;
- le zone di interesse archeologico;
- l'interferenza con i livelli di qualità delle risorse idriche superficiali e sotterranee;
- le bellezze panoramiche;
- le aree individuate come "inondabili";
- le aree soggette a rischio idraulico e i terreni geologicamente inidonei, instabili e soggetti a dissesti.

I fattori favorevoli

Sono invece considerati fattori favorevoli:

- la viabilità d'accesso esistente o facilmente realizzabile, la disponibilità di collegamenti stradali e ferroviari esterni ai centri abitati;
- la posizione centrale del luogo scelto per l'impianto rispetto al bacino di produzione e di smaltimento dei rifiuti;
- la presenza di aree degradate da bonificare, di discariche o di cave;
- la dotazione di infrastrutture.



OBIETTIVO DEL PIANO: CHIUSURA DELLE DISCARICHE

Rimarrà aperta solo quella di Cannicci, come "discarica di piano"

Il Piano provinciale dei rifiuti ha come obiettivo la chiusura delle discariche, attualmente ancora in funzione o in fase di chiusura e messa in sicurezza. Parte delle discariche che fino ad ora hanno coperto il fabbisogno di smaltimento dei rifiuti verranno riutilizzate come centri di trasferimento o per ospitare impianti di trattamento. Le altre verranno chiuse, messe in sicurezza e bonificate.

Le discariche presenti sul territorio provinciale, in funzione al momento dell'entrata in vigore del Piano dei rifiuti, erano:

- la discarica del Tafone, nel comune di Manciano;
- la discarica delle Strillaie, nel comune di Grosseto;
- la discarica di Poggio Golino, nel comune di Sorano;
- la discarica di Cannicci, nel Comune di Civitella Paganico.

Come già detto in precedenza, rimarrà solo la discarica di Cannicci, nel comune di Civitella Paganico, come discarica di piano, dove verranno conferiti gli scarti inerti che derivano dai processi di trattamento dei rifiuti nei diversi impianti provinciali, mentre tutte le altre discariche saranno chiuse.

Le discariche con il Piano a regime

Questa la situazione delle discariche con il Piano a regime:

- la discarica del Tafone rimane in esercizio per la raccolta degli scarti del verde in balle pressate a servizio dell'Area di raccolta 3. Sono possibili

conferimenti anche di altri materiali. Al momento, la discarica è utilizzata dai Comuni dell'area di raccolta 3 e parte dei Comuni dell'area di raccolta 4. Questa funzione prosegue solo fino all'entrata in funzione dell'impianto di produzione di Cdr. Al Tafone è previsto l'impianto di compostaggio del verde e degli sfalci;

- la discarica delle Strillaie verrà chiusa, bonificata e messa in sicurezza. In quest'area verrà realizzato l'impianto di selezione, compostaggio e di produzione di Cdr;
- la discarica di Poggio Golino è stata chiusa e posta in sicurezza con garanzie di "post-gestione". A Poggio Golino è prevista una stazione di trasferimento al



La discarica delle Strillaie

servizio dei comuni di Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara. Esistevano anche altre discariche nel territorio provinciale, utilizzate in precedenza e già chiuse al momento dell'entrata in vigore del Piano.

La discarica di Piano a Cannicci

La discarica di Cannicci è stata individuata come discarica di piano, l'unica che rimarrà aperta per tutto il territorio provinciale.

Nell'ambito del perimetro di discarica, che nel progetto arriva ad occupare una superficie di 39 ettari, saranno ammessi esclusivamente gli scarti che derivano dalla selezione dei rifiuti urbani, con la tassativa esclusione di portare in discarica i cosiddetti rifiuti urbani "tal-quali", vale a

dire non trattati. Si tratta di scarti inerti di processo, del compost grigio, dei rifiuti urbani, solo nel caso in cui si dovesse fermare per motivi tecnici l'impianto di selezione. Per consentire questo utilizzo, saranno realizzate nuove vasche, all'interno del suddetto perimetro della discarica. Le vasche saranno dotate di una rete di captazione e di smaltimento sia dei "percolati", per evitare la contaminazione del suolo e delle acque, che del "biogas" per evitare l'inquinamento atmosferico. Per quanto riguarda la gestione, il Piano prevede che sia fatta per moduli limitati, per cui all'utilizzo del successivo venga contestualmente realizzato il ripristino ambientale del precedente.

Tabella riassuntiva

DISCARICHE AL MOMENTO DELL'ENTRATA IN VIGORE DEL PIANO

TAFONE - Comune di Manciano

STRILLAIE - Comune di Grosseto

POGGIO GOLINO - Comune di Sorano

CANNICCI - Comune di Civitella Paganico

DISCARICHE CON IL PIANO A REGIME

Rimane in esercizio per la raccolta degli scarti del verde dell'Area 3. Al momento, è utilizzata dai Comuni dell'area 3 e parte dei Comuni dell'area 4. Questa funzione prosegue fino all'entrata in funzione dell'impianto di produzione di Cdr.

Verrà chiusa, bonificata e messa in sicurezza.

È stata chiusa e verrà posta in sicurezza con garanzie di "post-gestione".

Rimane aperta come discarica di piano per gli scarti che derivano dai processi di trattamento dei rifiuti nei diversi impianti provinciali.

IMPIANTI PREVISTI NELL'AREA DI DISCARICA

Impianto di compostaggio del verde e degli sfalci.

Impianto di selezione, compostaggio e di produzione di Cdr.

Stazione di trasferimento al servizio dei comuni di Sorano, Pitigliano e Castell'Azzara.

-

GLI IMPIANTI PREVISTI DAL PIANO

Il Piano prevede la realizzazione di alcuni impianti necessari alla gestione del ciclo dei rifiuti secondo il sistema individuato dalla Provincia. La scelta della localizzazione, come anticipato in precedenza, è avvenuta sulla base di alcuni criteri specifici e per aree di raccolta.

Gli impianti sono:

- quello per la selezione, il compostaggio e la produzione di combustibile da rifiuti alle Strillaie, nel comune di Grosseto (approfondimento a pag. 21);
- un impianto di compostaggio semplificato per la valorizzazione di sfalci e potature al Tafone, nel comune di Manciano;
- un impianto di compostaggio semplificato per la valorizzazione di sfalci e potature alla Zancona, nel comune di Arcidosso;
- un impianto di

compostaggio a Monterotondo.

L'impianto di compostaggio a Monterotondo Marittimo

Dedichiamo un approfondimento a questo impianto in quanto si tratta dell'unico in funzione al momento. Era già stato realizzato in precedenza con un'altra destinazione d'uso. Di proprietà della società Solemme srl, è stato, infatti, modificato e ampliato per aumentarne le capacità di trattamento del compost e la produzione di biofertilizzanti. Tratta e recupera rifiuti speciali non pericolosi e rifiuti urbani.

L'impianto, di tipo aerobico, è dotato di un sistema di trattamento dei rifiuti basato su cumuli, con rivoltamento ed estrazione del prodotto trattato mediante un processo automatico. Ha inoltre due

Località	Comune	Impianto
Strillaie	Grosseto	Impianto di selezione, di compostaggio e produzione di Cdr
La Torba	Orbetello	Stazione di trasferimento
Valpiana	Massa M.ma	Stazione di trasferimento
Zancona	Arcidosso	Stazione di trasferimento
Zancona	Arcidosso	Impianto di compostaggio semplificato
Poggio Golino	Sorano	Stazione di trasferimento
Tafone	Manciano	Impianto di valorizzazione del verde
Carboli	Monterotondo	Impianto di compostaggio

linee gemelle di trattamento di fermentazione, distinte e dotate entrambe di un sistema di aerazione forzata, in modo da garantire il fabbisogno adeguato di ossigeno per le reazioni di biofermentazione. L'impianto ha una capacità massima complessiva di trattamento pari a 26 mila tonnellate all'anno di cui 16 mila 300 di rifiuti speciali non pericolosi, mentre 9 mila 800 tonnellate rappresentano la capacità massima di

trattamento dei rifiuti urbani. Il processo specifico adottato nell'impianto di Monterotondo Marittimo è quello di miscelare in maniera oculata il dosaggio di matrici compostabili vegetali e matrici compostabili di origine animale, ottenendo così un prodotto con caratteristiche chimico-fisiche pari a quelle previste per il compost di qualità, adeguatamente arricchito di componenti fertilizzanti.

L'impianto Solemme di Monterotondo



UN SISTEMA ALL'AVANGUARDIA NEL TRATTAMENTO DEI RIFIUTI

L'impianto delle Strillaie

Il riferimento alle Strillaie come area in cui realizzare un impianto per la produzione di combustibile derivato da rifiuti (Cdr) compare per la prima volta nel 2001.

A marzo di quell'anno, infatti, il Comune di Grosseto, presentò alla Provincia una proposta di modifica al Piano dei rifiuti, indicando le Strillaie come area idonea alla costruzione dell'impianto.

In realtà, l'iter era iniziato nel 1996, quando il Comune di Grosseto, cui spetta in questo caso il compito di indicare la localizzazione più adatta secondo le indicazioni del Piano, approvò una delibera di Consiglio (la 29 del 10 maggio) che individuava la zona di "Poggetti Nuovi".

Ma non si è trattato di un percorso semplice: il 23 dicembre del 1999, infatti, il Comune di Grosseto chiese alla Provincia una variante al Piano dei rifiuti (delibera 125 di Consiglio) con la proposta di realizzare l'impianto alla Rugginosa. Ed è sempre il Comune di Grosseto che a marzo 2001, data la pressione dei comitati ambientalisti che nel frattempo si erano formati, decise un terzo spostamento della localizzazione dell'impianto per il Cdr, questa volta proprio alle Strillaie. Nel 2002 il Comune inserì l'impianto nel Piano triennale delle Opere pubbliche e il 17 dicembre dello stesso anno, subito dopo l'approvazione da parte del Consiglio provinciale del Piano dei rifiuti avvenuta il 16 dicembre, adottò la procedura del project financing per progettare, realizzare e gestire l'impianto. Va detto che nella fase in cui potevano essere presentate le osservazioni al Piano, tra l'adozione (il 22 luglio 2002) e l'approvazione, comitati, Associazioni di categoria del

comercio e dell'artigianato, Associazioni ambientaliste (tra quelle che poi hanno criticato la localizzazione alle Strillaie) non ne presentarono alcuna. L'unica è venuta dal Comune di Grosseto che chiese alla Provincia un "ampliamento per inserimento di impianto per inerti nell'area delle Strillaie".

Infine, con l'adozione del Piano strutturale, il 15 novembre 2004, il Comune di Grosseto ha individuato alle Strillaie l'area per il "polo dei rifiuti" con la previsione, oltre che dell'impianto per il Cdr, anche di impianti di stoccaggio, di trattamento rifiuti speciali, di recupero e riciclaggio inerti.

Con la costituzione dell'Ato 9 Rifiuti, nel 2003, e l'approvazione del Piano industriale all'inizio del 2005, gli impianti sono ora di competenza del consorzio che raccoglie i 28 Comuni del territorio. Ed è l'Ato che, dopo il fallimento del project financing, voluto dal Comune per la realizzazione dell'impianto delle Strillaie, è subentrato nella gestione delle procedure di appalto, di assegnazione e di finanziamento dei lavori. Nel frattempo, la società Unieco, capofila di un gruppo di imprese che realizzerà l'impianto, ha presentato (il 13 settembre 2005) il progetto e il 22 settembre è partita la procedura per la Valutazione di impatto ambientale (V.i.a.).

Le caratteristiche dell'impianto

L'impianto occuperà un'area di 70 mila 675 metri quadrati, dei quali il 32 per cento (22 mila 601 metri quadrati) sono fabbricati di servizio e per la lavorazione e lo stoccaggio dei prodotti. Della parte restante, circa il 31 per cento (21 mila 669 metri quadrati)

ERRATA CORRIGE

Nel numero 4-2005 della rivista "Fare", la tabella sulle procedure di V.I.A. dell'impianto delle Strillaie a pagina 18, per un errore di stampa, riporta erroneamente il 13/12/2005 come data per la convocazione del "CONTRADDITTORIO".

La data di convocazione del "CONTRADDITTORIO" è compresa tra il **13/12/2005** e il **13/05/2006**.

sarà occupata da strade e piazzali, in parte (il 5 per cento circa) costituiti da superfici permeabili. La superficie residua, cioè il 37,3 per cento del totale, pari a circa 26 mila 405 metri quadrati, sarà sistemata a verde con l'inserimento di due laghetti artificiali per la raccolta delle acque di ricircolo e di un'area di lagunaggio per la depurazione degli scarichi. Gli edifici di lavorazione occupano la porzione sud dell'area. Il lato maggiore, costituito dal biotunnel, è invece parallelo al confine sud con la discarica. Questo consente di utilizzare razionalmente l'area nord, su cui si affacciano sia l'accesso attuale che quello futuro all'impianto. I mezzi di trasporto entreranno dal lato ovest, direttamente in un'area che è stata resa impermeabile per evitare eventuali contaminazioni del suolo. L'accesso per i dipendenti e i visitatori è previsto dal lato est, mentre le attuali zone di discarica saranno isolate alla vista da una fascia di alberi ad alto fusto previsti nell'area verde e comunque lungo i confini dell'impianto.

Il processo di lavorazione

Il processo di lavorazione inizia con il conferimento del materiale all'impianto delle Strillaie. I rifiuti urbani indifferenziati, i rifiuti organici (la Forsu - Frazione organica rifiuti solidi urbani) e verdi da raccolta differenziata, vengono pesati ed avviati a due linee di processo separate tra loro. In sostanza, secondo lo schema di trattamento, i rifiuti solidi urbani vengono prelevati dall'apposita fossa per lo stoccaggio, chiusa e tamponata, e triturati (pretriturazione), quindi separati dai materiali in metallo (deferrizzazione). A questo punto viene fatta una vagliatura per separare i pezzi di maggiori dimensioni (frazione di sopravaglio) da quelli più piccoli (frazione di sottovaglio) e dalla frazione intermedia, caratterizzata soprattutto da materiali metallici

non ferrosi. Mentre la frazione di sottovaglio segue la propria linea di processo, quella intermedia e di sopravaglio subiscono trattamenti diversi.

La *frazione di sottovaglio* viene sottoposta ad un ulteriore scarto dei materiali ferrosi. Il rimanente passa al biotunnel (un reattore chiuso, di grandi dimensioni, aerato, nel quale sono monitorati il tenore di ossigeno, la temperatura e l'umidità: l'impianto ne prevede 22) dove subisce un processo di "igienizzazione" per la massima degradazione della sostanza organica

Le *frazioni intermedia e di sopravaglio* vengono ulteriormente separate ciascuna in due flussi, uno leggero e uno pesante. Quello leggero segue le fasi successive per la produzione del combustibile derivato da rifiuti (Cdr), quello pesante procede verso la linea di produzione della frazione organica stabilizzata (Fos). Il flusso leggero viene sottoposto ad un ulteriore separazione dei metalli ferrosi, quindi passa al biotunnel per la stabilizzazione e la deumidificazione. Il materiale prelevato dal biotunnel viene ulteriormente triturato, per ottenere un Cdr più omogeneo, prima del definitivo imballaggio. Per quanto, invece, riguarda la frazione organica rifiuti solidi urbani (Forsu) e quella verde, dopo lo scarico, vengono mescolate e subiscono un primo processo di separazione di materiali grossolani presenti. Passano quindi al biotunnel e, una volta prelevate, vengono stoccate in uno spazio detto "aia di maturazione" per l'ultima fase di maturazione utile a migliorare le caratteristiche del compost che così viene ottenuto. Alla fine del periodo di maturazione il materiale passa alla linea di vagliatura ed in seguito viene trasferito allo stoccaggio.

GLI STRUMENTI DI VERIFICA PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DEI RIFIUTI

Il Comitato provinciale e l'Osservatorio rifiuti

L'attuazione del Piano provinciale dei rifiuti spetta di fatto all'Ambito territoriale ottimale (Ato 9 "Rifiuti") attraverso il Piano industriale. Tuttavia, la Provincia ha il compito di individuare gli strumenti di verifica, di costituirli e renderli operativi.

Due sono quelli previsti, con funzioni ed obiettivi diversi: il Comitato Provinciale per l'attuazione del Piano dei rifiuti e l'Osservatorio rifiuti provinciale.

Il Comitato provinciale per l'attuazione del Piano dei rifiuti

Promosso e presieduto dalla Provincia ha il compito di garantire il monitoraggio, il coordinamento e l'attuazione del Piano provinciale dei rifiuti, con particolare riferimento:

- allo sviluppo delle attività di recupero e riciclo di rifiuti urbani, assimilabili e industriali;
- alla verifica della corretta attuazione degli impianti a tecnologia complessa previsti dal Piano dei rifiuti;
- alla chiusura del ciclo di gestione dei rifiuti secondo i principi di "prossimità", "autosufficienza" e "gestione integrata" fissati dal Piano stesso;
- alla costituzione degli enti e alla realizzazione delle strutture previste per la gestione unitaria del ciclo di raccolta, recupero e smaltimento.

Il Comitato è formato da un rappresentante della Provincia (che presiede il Comitato) e da un rappresentante per ciascuna delle quattro Aree di raccolta. Ad ogni riunione del Comitato viene comunque invitato anche un rappresentante della Regione Toscana.

La Provincia ha l'obbligo di convocare il Comitato almeno due volte l'anno. Al termine delle riunioni è compito del Comitato redigere una relazione dettagliata da trasmettere agli Enti interessati.

L'Osservatorio Rifiuti Provinciale

Per il monitoraggio e il supporto nella gestione del Piano, la Provincia ha in programma di istituire un Osservatorio provinciale per la gestione dei rifiuti, strutturato al settore Ambiente. I compiti di questo organismo sono quelli di:

- monitorare l'andamento della produzione, della raccolta, del recupero e dello smaltimento dei rifiuti su scala comunale;
- verificare i dati relativi alla raccolta differenziata su scala comunale;
- raccogliere e monitorare i dati relativi ai costi dei servizi di raccolta, raccolta differenziata e smaltimento;
- promuovere i programmi di riduzione e minimizzazione dei rifiuti;
- coordinare i programmi di raccolta differenziata e, in particolare, gli accordi con i consorzi di recupero degli imballaggi;
- monitorare lo stato di attuazione degli impianti di valorizzazione e supporto delle raccolte differenziate;
- informare tutti i soggetti a vario titolo coinvolti (gruppi di interesse e forze sociali).

L'Osservatorio avrà inoltre il compito di monitorare le fasi attuative del Piano dei rifiuti e, con cadenza annuale, proporre eventuali aggiornamenti del Piano stesso di concerto con l'Ato e quindi con l'attuazione del relativo Piano industriale.

MENO RIFIUTI, MIGLIORE QUALITÀ DELLA VITA E DELL'AMBIENTE, TARIFFE PIÙ CONTENUTE

Gli interventi per la riduzione dei rifiuti, previsti dal Piano provinciale

Uno degli obiettivi prioritari della normativa nazionale e regionale in materia di gestione dei rifiuti è quello di ridurre per quanto possibile la produzione, attraverso campagne informative per modificare le abitudini quotidiane e incentivare la raccolta differenziata, accompagnate nel Piano provinciale ad una serie di interventi per limitare e contenerne i tassi "fisiologici" di crescita.

Negli ultimi decenni, infatti, la produzione dei rifiuti legati ai consumi quotidiani, agli scarti che derivano dai processi produttivi - sia di beni che di servizi - e dalle attività commerciali è in costante aumento. E questo aumento si è registrato, nel medio periodo, in maniera costante in ogni ambito di riferimento, che sia europeo, nazionale, regionale o municipale. Si tratta di una tendenza generalmente consolidata e dimostrata dai monitoraggi e dalle indagini eseguite da molte delle autorità preposte, l'Agenzia europea per l'Ambiente (Eea), il Centro Tematico Europeo sulle Risorse e la Gestione dei Rifiuti (ETC/RWM), il Ministero per l'Ambiente, l'Enea, l'Osservatorio nazionale sui rifiuti, gli Osservatori regionali e quelli provinciali. Negli ultimi 20 anni, inoltre,

non solo è stata registrata la crescita della produzione dei rifiuti, ma anche una profonda trasformazione nella loro composizione, legata ai cambiamenti nel sistema economico, allo sviluppo di alcuni settori, all'affermazione di nuovi sistemi di vendita, ai cambiamenti nella struttura sociale (più famiglie e meno numerose). Per fare qualche esempio basta pensare alla massiccia diffusione di prodotti "usa e getta" o alla rapidità di consumo di molte merci, ad esempio nel campo dell'elettronica, dove la costante evoluzione tecnologica porta a sempre più frequenti "ricambi". I prodotti hanno poi il proprio imballaggio, che a sua volta costituisce una fonte consistente di produzione di rifiuti calcolata nel 40 per cento in massa e 50 per cento in volume.

Da qui la necessità di diminuire la produzione di rifiuti che derivano dagli imballaggi, ridurre alla fonte le quantità totali che derivano dai consumi diretti delle famiglie, ridurre la pericolosità degli scarti dei processi produttivi. Per avere effetti massicci occorrerebbero però politiche di livello più ampio, europeo e nazionale, di regolazione dei comparti maggiormente responsabili della produzione di rifiuti.

Il ruolo degli Enti locali e le azioni previste dal Piano provinciale dei rifiuti

Tuttavia, molto si può fare anche a livello locale, per limitare la produzione di rifiuti, incrementarne il riutilizzo, il recupero e il riciclaggio anche in ambiti geografici delimitati. Anche in provincia di Grosseto, infatti, si è registrata la tendenza, peraltro comune nei paesi dell'Unione Europea, di forte incremento della quantità di rifiuti pro capite annua, tendenza che continuerà anche nel breve e medio periodo.

Il Piano provinciale dei rifiuti, in questo senso, prevede una serie di interventi e di azioni che possono contribuire a modificare abitudini consolidate, ma anche i sistemi produttivi, con l'obiettivo di ridurre la produzione dei rifiuti a tutto vantaggio della qualità dell'ambiente, della vita e, non ultimo, dei costi. In particolare, vengono privilegiate forme di accordi volontari con gli operatori economici, misure a carico delle Pubbliche Amministrazioni, promozione di sistemi di compostaggio e riutilizzo del compost.

Accordi volontari e di programma:

si tratta di promuovere la sottoscrizione di accordi volontari di programma tra la Provincia, gli Enti locali, le Associazioni di categoria, gli operatori economici. L'obiettivo è quello di contribuire a diminuire la produzione di rifiuti, attraverso adeguate modalità di distribuzione e imballo dei prodotti, la vendita di bevande e la diffusione di sistemi di consegna a domicilio in contenitori riutilizzabili. Diminuire, inoltre, l'uso nei bar e nei ristoranti di contenitori "usa e getta", di stoviglie, cestelli, posate a perdere, ridurre la produzione dei rifiuti elettrici e elettronici recuperando computer, stampanti, fotocopiatrici, frigoriferi,

televisioni, lavatrici, lavastoviglie, cartucce per le stampanti, toner.

Misure Amministrative:

in questo caso la Provincia dovrebbe adottare misure nei confronti delle strutture pubbliche, incentivando l'uso di prodotti riciclati negli uffici pubblici, disincentivando l'utilizzo di prodotti usa e getta nelle mense, promuovendo la raccolta differenziata, vietando di mandare in discarica particolari tipologie di rifiuti come il verde, i materiali riciclabili omogenei, gli imballaggi, le apparecchiature elettriche ed elettroniche.

Promozione politiche di autocompostaggio e valorizzazione del compost:

in questo caso si tratta soprattutto di fare attività di informazione e divulgazione, promuovendo corsi, servizi di consulenza e un numero verde; prevedere un sistema di incentivazione fiscale per le pratiche di autocompostaggio; fare un resoconto annuale dell'attività di compostaggio sul territorio, divulgando i risultati ottenuti; incentivare la diffusione di composte domestiche fino ad almeno il 20 per cento della popolazione per ciascun area di raccolta; incentivare pratiche di autocompostaggio organizzato e di utilizzo di compost di qualità prodotto negli impianti dell'Ato, in aree verdi oppure per interventi in aree demaniali.

Infine *promuovere l'utilizzo di pneumatici rigenerati* per i mezzi di proprietà dell'Ente per almeno il 20 per cento del fabbisogno; l'impiego di una quota minima del 20 per cento di materiali e aggregati inerti riciclati per la realizzazione di opere pubbliche; prevedere in ogni struttura della scuola dell'obbligo sistemi di raccolta differenziata delle frazioni umide, ivi compreso il compostaggio, e delle frazioni secche.



LA TRADIZIONE CONTADINA CI INSEGNA A FARE LA RACCOLTA DIFFERENZIATA

Ritrovare l'abitudine al recupero per superare l'obiettivo del 50 per cento

Quello di separare i rifiuti per riciclarli sembra un concetto relativamente recente, frutto di una moderna coscienza ecologica. In realtà è un qualcosa di ben radicato nella tradizione contadina.

Le nostre nonne, riciclavano senza saperlo, o meglio, senza comprendere l'importanza di questo gesto a livello ambientale, costrette dal bisogno "a non buttare via niente".

Gli scarti del pranzo venivano raccolti separatamente e utilizzati per dare da mangiare al cane, al gatto, al maiale o alle galline, la carta veniva accantonata per avvolgere le uova, le lattine per contenere l'acqua e gli alimenti degli animali e ancora le bottiglie di vetro per metterci il vino o l'olio, e i vecchi abiti per tenere al caldo i pulcini. Insomma, tutto poteva essere riutilizzato almeno una seconda volta.

Con l'avvento della "società dei consumi" sono cambiati i tempi e gli usi. Sono stati prodotti materiali nuovi, non riciclabili, e soprattutto in quantità crescente, con gravi conseguenze per l'ambiente, per la salute nostra e delle generazioni future, oltre che con costi di gestione sempre più elevati per le Pubbliche amministrazioni.

I Governi di tutto il mondo si sono trovati a dover affrontare lo spinoso problema dei rifiuti, lanciando campagne informative che suggeriscono ai cittadini come ridurre la quantità di scarti quotidiani. Tra le sane

abitudini, oltre a quella di scegliere prodotti con pochi imballaggi superflui, ci suggeriscono di fare la raccolta differenziata.

Ecco allora che riappropriarsi delle "abitudini della tradizione contadina" significa contribuire alla salvaguardia dell'ambiente, abbattere i costi di smaltimento, risparmiare sulle materie prime, ottenere dei ricavi dalla vendita dei materiali recuperati e quindi, indirettamente, ridurre la tassa sui rifiuti. Oggi la raccolta differenziata è una scelta importante e responsabile che premia sia a livello economico che ambientale. È un dovere per ogni cittadino.

La raccolta differenziata nella provincia di Grosseto

La normativa nazionale, con il Decreto legislativo numero 22 del 1997, meglio conosciuto come Decreto Ronchi, individua gli assi portanti della gestione politica dei rifiuti e impegna ogni ambito territoriale ottimale ad "assicurare una raccolta differenziata pari al 35 per cento del totale di rifiuti urbani prodotti, a partire dal sesto anno dell'entrata in vigore del decreto stesso".

La Provincia di Grosseto ha risposto fin da subito avviando, nel 1997, uno studio di progettazione del sistema di raccolta differenziata, per adeguare il territorio agli obiettivi minimi di riciclaggio, imposti dal Decreto Ronchi e recepiti poi dal Piano provinciale dei rifiuti.

I risultati sono stati sorprendenti: secondo i dati forniti dall'Agenzia

regionale per il recupero delle risorse, la media provinciale della raccolta differenziata, anche se non ha raggiunto l'obiettivo minimo del 35 per cento, è passata comunque dal 3,31 per cento del 1997, quindi da un sistema pressoché inesistente e comunque con dimensioni di gran lunga inferiori rispetto alla media regionale, al 33,74 per cento del 2004, con ben 12 Comuni che hanno superato la percentuale minima imposta dal decreto Ronchi. Questi dati dimostrano che la raccolta differenziata sta convincendo una fetta sempre maggiore di cittadini e che il territorio provinciale ha raggiunto un buon livello di "differenziazione". Tuttavia si può fare molto di più: non solo dobbiamo portare la media provinciale al 35 per cento, ma dobbiamo superare l'obiettivo del 50 per cento, come indica anche il Piano provinciale. I fatti dimostrano che con il tempo e l'impegno di tutti i soggetti coinvolti, cittadini e Istituzioni, questo obiettivo può diventare realtà.

Alcuni consigli per fare la raccolta differenziata in casa

Tutti i cittadini, con poco impegno, possono contribuire alla crescita di queste percentuali: fare la raccolta differenziata in casa è semplice, richiede solo qualche piccola accortezza e soprattutto la conoscenza delle caratteristiche dei materiali da selezionare.

I rifiuti si distinguono in **urbani** (sono quelli domestici e quelli provenienti dalle strade) e **speciali** (quelli delle attività industriali e commerciali), **pericolosi e non pericolosi** (a seconda della presenza o meno di sostanze nocive che richiedono trattamenti particolari per lo smaltimento), **organici** (resti animali e vegetali e quindi biodegradabili) e **inorganici**. La prima regola da seguire è che, nell'incertezza delle caratteristiche del materiale che stiamo gettando, è meglio non raccoglierlo separatamente e inserirlo nel cassonetto della raccolta indifferenziata. La seconda regola è che tutti i materiali, per essere riciclabili, non devono contenere residui di cibo o di altre sostanze. Gli spazi della casa più idonei per raccogliere gli oggetti in attesa di

Dati sulla raccolta differenziata (RD) dal 2002 al 2004 elaborati dall'Agencia Regionale Recupero Risorse

COMUNI	RD % nel 2002	RD % nel 2003	RD % nel 2004
Arcidosso	12,81	15,69	21,96
Campagnatico	17,54	28,84	35,86
Capalbio	11,80	10,81	12,94
Castel del Piano	12,58	16,79	21,25
Castell'Azzara	19,92	16,58	14,38
Castig. della Pescaia	15,75	20,67	25,18
Cinigiano	29,05	32,82	35,70
Civitel. Paganico	28,37	21,53	35,79
Follonica	26,14	33,43	39,07
Gavorrano	26,97	34,12	36,60
Grosseto	19,45	29,30	43,96
Isola del Giglio	1,57	2,90	11,48
Magliano in T.	9,51	12,99	8,90
Manciano	8,81	10,74	10,08
Massa Marittima	25,89	34,05	36,56
Monte Argentario	3,96	10,71	13,62
Monterotondo M.mo	30,10	29,68	35,92
Montieri	28,14	30,46	36,21
Orbetello	15,33	32,12	37,24
Pitigliano	10,96	8,69	8,54
Roccalbegna	20,50	23,88	17,88
Roccastrada	27,34	30,80	36,28
Santa Fiora	16,12	16,12	16,46
Scansano	17,28	16,90	19,71
Scarlino	25,80	34,93	36,63
Seggiano	15,39	16,99	18,43
Semproniano	36,20	35,40	28,45
Sorano	8,01	7,86	8,65
PROVINCIA	18,45	25,89	33,74

essere gettati sono i ripostigli, i terrazzi o le cantine. Le bottiglie di plastica possono essere schiacciate mentre le scatole di cartone, fatte a pezzi, così da essere meno ingombranti. Le **sostanze organiche** (di origine vegetale e animale) vanno separate dal resto dei rifiuti e gettate negli appositi contenitori. Queste materie sono biodegradabili e attraverso il compostaggio vengono trasformate in terriccio e concime. La **carta** è un altro materiale che viene riciclato al 100 per cento, per questo è importante raccoglierla separatamente: producendo una tonnellata di carta riciclata si possono salvare 5 alberi, risparmiare 400 mila litri d'acqua e 5 mila chilowattora di energia. Possiamo raccogliere tutti i tipi di carta (dai giornali alle riviste, ai quaderni, agli imballaggi in

cartone, ai sacchetti, alle borse per alimenti), fanno eccezione il tetra pack (per fare un esempio i contenitori del latte e dei succhi di frutta), le carte plastificate, metallizzate, oleate e quelle sporche di alimenti o altre sostanze. Il **vetro** resiste alle alte temperature di lavaggio e quindi è riciclabile completamente: da 100 chili di vetro riciclato si ottengono 100 chili di materia prima. Anche questo materiale, può essere fuso e riutilizzato tante volte risparmiando materia ed energia. Esiste inoltre una vasta gamma di **materie plastiche**, il polietilene (PE), il polietilene tereftalato (PET), il cloruro polivinile (PVC) e il polistirolo (PS), che possono essere riciclate per ottenere nuovi manufatti. Si

stima che se ogni italiano riciclasse anche solo 1 busta di plastica al giorno in un anno si risparmierebbero 200 mila tonnellate di petrolio. Anche il riciclaggio dell'**alluminio**, il materiale usato per le lattine, permette un notevole risparmio di bauxite: per una nuova lattina di 33 centilitri vengono inquinati 18 litri d'acqua e 30 centimetri cubi di suolo. Infine ricordiamo che ci sono dei **rifiuti** che devono essere raccolti separatamente perché contengono sostanze **inquinanti e pericolose** per la salute dell'uomo, quindi devono essere smaltiti con un procedimento particolare: pile, batterie delle auto, elettrodomestici, lampade al neon, televisori, farmaci scaduti.

IL RUOLO DELL'AMBITO TERRITORIALE OTTIMALE 9 NELLA GESTIONE DEL CICLO DEI RIFIUTI

Le funzioni del consorzio e il Piano industriale

Uno degli obiettivi del Decreto Ronchi e della Legge regionale 25 del 1998 è anche quello di semplificare e ottimizzare al massimo i processi di gestione del ciclo dei rifiuti in un territorio, evitando la frammentazione di sistemi e tariffe che ha caratterizzato la fase precedente. I Comuni della provincia di Grosseto hanno, infatti, fin qui gestito in modo separato, o parzialmente associato, il servizio rifiuti, con l'applicazione di una specifica tassa, diversa da un Comune all'altro a seconda delle spese di gestione delle varie fasi, come lo "spazzamento", la raccolta, il trasporto, ecc. La normativa prevede il

superamento di questo sistema attraverso la creazione degli Ambiti territoriali ottimali (Ato), gli organismi operativi previsti dal Piano regionale e da quello provinciale con il compito di rendere operativi i Piani stessi. L'Ato 9 "Rifiuti" della provincia di Grosseto si è insediato definitivamente il 26 marzo 2003. È un consorzio tra i 28 Comuni del territorio (l'ambito corrisponde a tutta la provincia), organizzati nelle già citate quattro Aree di raccolta, con la funzione di dare attuazione al Piano provinciale, di individuare il Gestore unico del ciclo dei rifiuti, di svolgere le successive funzioni di controllo, garantendo

la gestione unitaria e coordinata del sistema integrato di smaltimento, l'autosufficienza rispetto allo smaltimento, la pari condizione per tutti i Comuni che ne fanno parte.

Le funzioni dell'Ato

Secondo quanto prevede l'articolo 26 della Legge regionale 25/98, è compito dell'Ato:

- approvare il Piano industriale;
- realizzare gli interventi previsti dal Piano dei rifiuti individuando i soggetti cui affidarne la realizzazione e la gestione;
- organizzare la gestione dei rifiuti nel territorio di riferimento con l'obiettivo di superare la frammentazione e conseguire economicità gestionale;
- conseguire l'autosufficienza per la gestione dei rifiuti urbani non pericolosi all'interno del proprio territorio.

Il piano industriale

Le previsioni del Piano provinciale Rifiuti sono attuate dall'Ato attraverso il Piano industriale per i rifiuti urbani (Piru), che, elaborato e approvato dall'Assemblea dei sindaci, sarà la base di lavoro del gestore unico, il soggetto operativo che darà concretezza ai contenuti del Piano Industriale e gestirà il ciclo dei rifiuti. Gli obiettivi del Piano industriale sono:

- *Incremento della raccolta differenziata* fino a raggiungere, nel primo anno a regime (il 2008), almeno il 51 per cento come media d'ambito. Questo obiettivo sarà conseguito in modo diversificato nel territorio. Nei comuni costieri, più urbanizzati, con forti presenze turistiche, l'incremento della raccolta differenziata sarà notevole con percentuali di oltre il 60 per cento, nel resto del territorio la differenziata raggiungerà il 40 per cento;
- *Riduzione della produzione dei rifiuti*, attraverso l'autocompostaggio domestico, destinato a circa il 20 per cento delle utenze domestiche del territorio che abbiano un sufficiente spazio a disposizione;
- *Realizzazione di 32 stazioni ecologiche in tutti i comuni del territorio*, funzionali all'incremento della raccolta differenziata;
- *Realizzazione dell'impianto di selezione, compostaggio e produzione del Cdr* localizzato alle Strillaie, nel comune di Grosseto;
- *Contenimento dei costi* attraverso una razionalizzazione del servizio di raccolta, di raccolta differenziata e di spazzamento nei comuni del territorio, per conseguire un costo complessivo del ciclo rifiuti minore dell'attuale (base costi 2004).



GLOSSARIO

Questo glossario non ha la pretesa di essere esaustivo, ma vuole essere d'aiuto a tutti coloro che, durante la lettura, desiderano ulteriori chiarimenti sul significato di alcuni termini tecnici.

■ AEROBICO

Indica un organismo che richiede la presenza di ossigeno per vivere o indica un processo microbiologico che necessita della presenza di ossigeno per verificarsi.

■ AMBIENTE

Sistema aperto in grado di autoregolarsi e di mantenere un equilibrio dinamico, all'interno del quale si verificano scambi di energia e di informazioni. Esso include elementi non viventi (acqua, aria, minerali, energia) o abiotici ed elementi viventi o biotici, tra i quali si distinguono organismi produttori (vegetali), consumatori (animali) e decompositori (funghi e batteri).

■ AMMENDANTE

Sostanza naturale o di sintesi in grado di migliorare la costituzione fisica e meccanica del terreno aumentandone la fertilità. È anche definito correttivo perché a differenza del fertilizzante non apporta elementi nutritivi. Il compost può essere considerato un ammendante.

■ ANAEROBICO

Indica un organismo che deve (o può) vivere in assenza di ossigeno o indica un processo che necessita della totale assenza di ossigeno per verificarsi.

■ AREE DI RACCOLTA

Parte funzionale di un Ato a dimensione subprovinciale, costituita da un insieme di Comuni interni all'Ato o al bacino di recupero e di smaltimento, finalizzata alla predisposizione e

realizzazione di soluzioni unitarie per i servizi di raccolta e trasporto rifiuti.

■ ATO

Ambito territoriale ottimale: territorio corrispondente, salvo diversa disposizione stabilita con legge regionale, a quello provinciale.

■ BIODEGRADABILE

L'aggettivo indica sostanze che possono essere decomposte da agenti naturali come batteri, luce solare, umidità, e trasformate in sostanze più semplici che non danneggiano l'ambiente e non entrano nella catena alimentare.

■ BIOGAS

Gas ricco di metano, prodotto dalla fermentazione anaerobica (in assenza di ossigeno) di materia organica, operata dai microrganismi. Il biogas può essere utilizzato per il funzionamento delle stufe, delle lampade, come fonte di carburante per automezzi e per generare energia elettrica attraverso impianti di cogenerazione. I combustibili a base di biogas non sono inquinanti e sono rinnovabili.

■ BIOMASSA

La biomassa è ampiamente disponibile ovunque e rappresenta una risorsa energetica locale, pulita e rinnovabile: consiste in tutti quei materiali organici che possono essere utilizzati direttamente come combustibili ovvero trasformati in combustibili solidi, liquidi o gassosi (residui delle coltivazioni destinate all'alimentazione umana o animale, piante coltivate per scopi energetici, scarti di attività industriali come i trucioli di legno, scarti delle aziende zootecniche o i rifiuti urbani). Questo tipo di combustione non contribuisce all'aumento dell'effetto serra in quanto

non aumenta i livelli di CO₂.

■ BONIFICA

Insieme di interventi di rimozione della fonte inquinante e del materiale contaminato, finalizzati al raggiungimento di livelli di non pericolosità per la salute pubblica e per l'ambiente. Alla fine di queste operazioni l'area non è più inquinata.

■ COGENERAZIONE

Produzione di energia elettrica e recupero del calore che le centrali convenzionali disperdono nell'ambiente e che invece può essere utilizzato per il riscaldamento delle abitazioni o per applicazioni industriali. Questo sistema permette inoltre di ridurre notevolmente le emissioni inquinanti.

■ CDR

Combustibile derivato da rifiuti: è costituito dalla componente secca combustibile dei rifiuti urbani dopo un apposito trattamento di separazione e purificazione da altri materiali, quali vetro metalli e inerti. Mediamente ha la seguente composizione: 44% carta, 23% plastiche, 12% residui tessili, 4,5% scarti legnosi, 14% organico putrescibile e 2,5% inerti. Viene utilizzato per la combustione in impianti industriali (cementifici, acciaierie, centrali termoelettriche).

■ COMPOST

Prodotto costituito principalmente da humus (ovvero sostanze organiche che decomposte o in decomposizione tornano nel terreno). Si ottiene attraverso il compostaggio.

■ COMPOSTAGGIO

Processo biologico aerobico (in presenza di ossigeno), di trasformazione delle componenti organiche dei rifiuti, che permette la produzione di materiale organico con caratteristiche

fisiche, chimiche e biologiche diverse, denominato "Compost stabilizzato".

■ COMPOSTAGGIO DOMESTICO O AUTOCOMPOSTAGGIO

Compostaggio realizzato in casa (balcone o giardino) per smaltire i rifiuti organici autonomamente. Consiste nell'accumulo, in contenitori che favoriscono la presenza di ossigeno, di scarti organici di vario tipo (vegetali, fiori appassiti, trucioli di legno, fazzoletti salviette e scarti alimentari) per trasformarli, attraverso il naturale processo aerobico, in humus, da riutilizzare direttamente nelle attività domestiche quali orticoltura, floricoltura e giardinaggio hobbistico.

■ COMPOSTIERA

Contenitore aerato studiato per fare il compostaggio domestico, in piccoli giardini, senza generare cattivi odori e senza attirare animali indesiderati.



■ CONFERIMENTO

Tutte le operazioni di consegna dei rifiuti nei centri di raccolta.

■ DISCARICA

Area adibita allo smaltimento e al deposito definitivo dei rifiuti.



■ ECOCENTRO

Area attrezzata destinata al conferimento diretto, da parte dell'utenza, o da parte delle ditte incaricate, delle frazioni di rifiuto riciclabili. L'area è inoltre destinata all'ammasso, allo stoccaggio e all'eventuale selezione (attraverso tecnologie semplici come quella dell'assemblaggio di ingombranti), sino alla cessione a terzi di singole frazioni merceologiche.

■ ECOCOMPATIBILE

Indica tutto ciò che tende a minimizzare l'impatto dell'attività dell'uomo sull'ambiente. Nel campo dei rifiuti, una gestione ecocompatibile mira alla riduzione della loro produzione, ottimizzando i processi produttivi, riducendo gli imballaggi, riciclando e riutilizzando i rifiuti.

■ ECOLOGIA

La disciplina che studia le relazioni fra gli esseri viventi e l'ambiente in cui vivono.

■ FORSU O FRAZIONE UMIDA

Frazione organica dei rifiuti solidi urbani costituita principalmente da rifiuti putrescibili ad alto tasso di umidità (umido o scarto di cucina: ossa, gusci d'uovo, pelli di animali, pasta, pane, bucce, torsoli, noccioli, fondi di caffè, riso, granaglie, fiori secchi, etc), suscettibili di trasformazione in compost, per il reimpiego in attività agronomiche.

■ FOS

Frazione organica che ha subito un processo di biostabilizzazione in appositi impianti. Questo materiale può essere utilizzato per la copertura finale di discariche o per usi simili, come i recuperi ambientali.

■ FRAZIONE MERCEOLOGICA

Sono le frazioni di cui si compongono i rifiuti urbani: vetro, plastica, carta, metalli,

scarti tessili, frazione organica, pietre e ceramiche, legno.

■ FRAZIONE SECCA

Frazione a basso o nullo contenuto di umidità che residua dalla raccolta differenziata, costituita dai rifiuti aventi di norma rilevante contenuto energetico e quindi suscettibili di riutilizzo come combustibili (imballi non recuperabili, cartone del latte e dei liquidi alimentari, lamette usa e getta, vaschette per alimenti, carta oleata, pellicole plastiche, pannolini, tubetti di dentifricio, guarnizioni, bicchieri dello yogurt, sacchetti di plastica, musicassette e videocassette, pellicole fotografiche, oggetti di pelle e semipelle, polistirolo, giocattoli, cenere, etc.)

■ GESTIONE DEI RIFIUTI

Sistema con il quale si comprendono le operazioni principali di raccolta, trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti, compreso il controllo di tutte le operazioni, nonché il controllo delle discariche e degli impianti di smaltimento dopo la chiusura.

■ INCENERIMENTO DI RIFIUTI

Trattamento che prevede la riduzione volumetrica dei rifiuti urbani e/o speciali all'interno di forni di incenerimento, tramite una combustione controllata, condotta ad alte temperature e in eccesso di ossigeno. I rifiuti vengono così trasformati in sostanze minerali, come ceneri e scorie, e in sostanze gassose che necessitano di particolari trattamenti di depurazione, per evitare qualsiasi tipo di inquinamento.

■ INTERCETTAZIONE SPECIFICA

Definisce le rese unitarie dei diversi circuiti di raccolta, rapportate al numero di abitanti serviti (es. Kg/ab.anno o g/ab.giorno) o

ad altri parametri specifici per le utenze produttive, commerciali e di servizio (es. g/pasto erogato per i ristoranti; Kg/mq. anno per i supermercati, etc.).

■ ISOLA ECOLOGICA

Area attrezzata e accessibile al pubblico, distribuita sul territorio comunale, destinata alla raccolta differenziata di alcune frazioni di rifiuti.



■ MESSA IN SICUREZZA

Insieme delle operazioni messe in atto per il contenimento o/e isolamento definitivo della fonte inquinante rispetto alle matrici ambientali circostanti (aria, suolo, sottosuolo, e acqua).

■ MONITORAGGIO

Controlli periodici o continui per determinare il livello di conformità con i requisiti prescritti dalla legge e/o con i livelli di inquinanti.

■ NIMBY O NOT IN MY BACK YARD

(non nel mio cortile) Atteggiamento mentale di chi, pur ritenendo necessaria la realizzazione di un determinato impianto (discarica, inceneritore, oppure strade etc.), lo vorrebbe sempre altrove e sicuramente non vicino alla propria abitazione.

■ OSSERVATORIO PROVINCIALE DEI RIFIUTI

Struttura istituita dall'articolo 10 comma 5 della legge 93/2001, presso le Province, per il supporto alle funzioni di monitoraggio, programmazione e controllo dell'Osservatorio nazionale dei rifiuti. Questo organismo contribuisce alla definizione di strategie di analisi (flussi dei rifiuti, politiche di

riduzione, etc.), supporta l'attuazione dei Piani provinciali per la gestione dei rifiuti, garantisce una rete di collaborazione e confronto tra i vari soggetti coinvolti a diverso titolo nella gestione dei rifiuti e promuove comportamenti eco-compatibili e attività di comunicazione finalizzate ai cittadini e ai soggetti economici interessati.

■ PIATTAFORMA ECOLOGICA

Area attrezzata per la raccolta e lo stoccaggio di materiali provenienti dalla differenziata per essere avviati al riciclaggio, al recupero energetico, o allo smaltimento finale.

■ RACCOLTA DIFFERENZIATA

Insieme delle operazioni atte a raggruppare i rifiuti urbani in frazioni merceologiche omogenee destinate al riutilizzo, al riciclaggio e al recupero di materia prima.

■ RACCOLTA DOMICILIARE

Sistema di raccolta dei rifiuti effettuato porta a porta, ossia presso i luoghi di produzione degli stessi. Il conferimento del materiale da parte degli utenti avviene in sacchi o bidoni, in giorni prestabiliti. Nei giorni diversi da quello di raccolta i contenitori sostano all'interno della proprietà.

■ RICICLAGGIO

Riutilizzare come materia prima sostanze e materiali ricavati da un adeguato trattamento dei rifiuti, compreso il compostaggio.

■ RIFIUTI

Cose mobili (sostanze e oggetti) di cui il detentore si libera o abbia l'obbligo di smaltire nell'interesse pubblico.





RIFIUTI AGRICOLI

Rifiuti provenienti da attività agricole e agro-industriali, classificati, sulla base del D. Lgs 22/97 art. 7, come rifiuti speciali (oli e filtri da motore e circuiti idraulici e loro contenitori, batterie, contenitori vuoti bonificati e non, di fitofarmaci, rifiuti veterinari non pericolosi, imballaggi, materiale plastico per la pacciamatura e copertura delle serre).

RIFIUTI CIMITERIALI

Rifiuti provenienti dalle aree cimiteriali, comprendenti i rifiuti da esumazione e da estumulazione (assi e resti lignei delle casse, simboli religiosi, ornamenti, imbottitura, resti metallici, etc.), nonché quelli derivanti da altre attività cimiteriali (materiali lapidei, gli inerti provenienti da lavori di edilizia cimiteriale, murature, etc.).

RIFIUTI DI ORIGINE ANIMALE

Sottoprodotti di origine animale (corpi interi, o parti di animali, prodotti di origine animale non destinati al consumo umano come gli embrioni).

RIFIUTI INERTI

Rifiuti che non subiscono alcuna trasformazione fisica, chimica e biologica significativa, non si dissolvono, non bruciano, non sono biodegradabili e non comportano effetti nocivi, tali da provocare inquinamento ambientale o danno alla salute umana. Si tratta di rifiuti provenienti da attività di demolizione e costruzione, nonché i rifiuti non pericolosi provenienti dalle attività di scavo.

RIFIUTI INGOMBRANTI

Rifiuti solidi urbani (beni di arredamento, di uso comune, provenienti da fabbricati o da altri insediamenti civili in genere) che per dimensione non possono essere conferiti all'ordinario servizio di raccolta.

RIFIUTI NON PERICOLOSI

Rifiuti che nell'elenco della Decisione 2000/532/Ce, non sono seguiti dal simbolo "asterisco".

RIFIUTI PERICOLOSI

Rifiuti di varia origine contenenti sostanze nocive agli esseri viventi e all'ambiente. Un rifiuto viene classificato come pericoloso in base all'articolo 2 della decisione 2000/532/Ce se compare nell'elenco allegato alla suddetta decisione con un codice a sei cifre seguito da un asterisco.

RIFIUTI SANITARI

Rifiuti classificati come speciali, provenienti da strutture pubbliche e private che svolgono attività medica e veterinaria, di prevenzione, di diagnosi, di cura, di riabilitazione e di ricerca. I rifiuti sanitari vengono distinti in rifiuti sanitari non pericolosi non a rischio infettivo e rifiuti pericolosi a rischio infettivo. La loro gestione viene definita nell'articolo 45 del D.P.R. 254/2003.

RIFIUTI SOLIDI URBANI RSU

Rifiuti che provengono per lo più da attività domestiche e da attività commerciali, costituiti prevalentemente da materiali organici (residui alimentari, foglie, legno, carta, tessuti) e inorganici (plastica, metalli, vetro). Giuridicamente sono rifiuti urbani tutti i rifiuti che rispondono alle caratteristiche riportate nell'articolo 7 comma 2 del D. Lgs 22/97.

RIFIUTI URBANI PERICOLOSI RUP

Gruppo particolare di rifiuti solidi urbani che contengono sostanze pericolose, tossiche e che devono essere smaltiti separatamente: medicinali scaduti, pile esaurite, rifiuti etichettati con simboli come T (tossici), F (infiammabili) e ancora toner, lampade al neon, tubi catodici, frigoriferi etc.

RIFIUTO SPECIALE

Rifiuti provenienti da attività industriali, commerciali, artigianali, da macchinari fuori uso, etc. (D. Lgs 22/97, art. 7 comma 3)

RIPRISTINO AMBIENTALE

Ultima fase del processo finalizzato a riportare una determinata area alle condizioni e destinazioni d'uso originarie. Il ripristino ambientale di discariche dismesse prevede il contenimento degli inquinanti (messa in sicurezza), il recupero di biogas, e il recupero dell'area con riqualificazione ambientale e paesaggistica.

RIUTILIZZO

Forma di valorizzazione dei rifiuti che vengono reimpiegati per un uso simile a quello iniziale.

SOVVALLO

Scarto non recuperabile, originato dalle operazioni di trattamento dei rifiuti.

STAZIONE ECOLOGICA

Area di conferimento di particolari tipologie di rifiuti urbani, come rifiuti ingombranti, pericolosi, beni durevoli ma anche rifiuti verdi, aperta a tutti i cittadini, in orari prefissati, e presidiata dal personale addetto al controllo del corretto conferimento.

SVILUPPO SOSTENIBILE

Lo sviluppo si definisce sostenibile quando viene incontro ai bisogni delle generazioni presenti senza compromettere quelle future.

Lo sviluppo industriale, infrastrutturale ed economico di un territorio è sostenibile se rispetta le caratteristiche ambientali. Il termine è stato utilizzato nella conferenza dell'Onu sull'Ambiente, svoltasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992. È poi diventato un obiettivo delle politiche economiche e ambientali di vari paesi e degli accordi internazionali aventi per oggetto materie ambientali.

TERMODISTRUZIONE

Trattamento termico dei rifiuti che prevede una ossidazione totale (incenerimento) o parziale (massificazione, pirolisi), ad alta temperatura, con trasformazione della parte combustibile dei rifiuti, in prodotti gassosi. La parte residua del trattamento, quella che non brucia è la scoria.

TERMOVALORIZZAZIONE

Recupero energetico effettuato dalla combustione dei rifiuti.

VAGLIATURA

Scelta automatica o separazione meccanica dei rifiuti effettuata sulla base delle proprietà dei materiali che la costituiscono.

V.I.A.

Valutazione di impatto ambientale: procedura preliminare per la valutazione dei potenziali effetti che la realizzazione di un'opera pubblica o privata, può avere sull'ambiente naturale nel quale dovrebbe inserirsi.



PAGINE DEL CONSIGLIO

UN PIANO CONDIVISO, NECESSARIO ALLA GESTIONE DEL TERRITORIO

A cura del
Capogruppo del Gruppo Misto di Maggioranza

Si è parlato molto, negli ultimi anni, del ciclo dei rifiuti e del Piano provinciale, che rappresenta uno degli atti fondamentali della programmazione della nostra provincia. Siamo arrivati a questo Piano dopo studi, confronti, valutazioni e soprattutto scelte strategiche che vedessero da una parte la tutela del territorio, dall'altro garanzie di soluzione al problema del ciclo dei rifiuti mediante un equilibrio economico-ambientale. Valutazioni che ci hanno portato a condividere il Piano.

Condivisione che riguarda il percorso che ci avrebbe portato verso la chiusura delle discariche, la riduzione della produzione dei rifiuti e verso percentuali rilevanti di raccolta differenziata. Questi criteri fanno parte delle linee fondamentali del Piano che rappresenta la vera e propria pianificazione di tutto il ciclo dei rifiuti: dalla loro produzione al loro trattamento e smaltimento o riutilizzo mediante il riciclaggio. Quando approvammo il Piano io c'ero. Fu una scelta condivisa nel tempo di preparazione, nel periodo dell'approfondimento di quello che andavamo ad approvare e soprattutto si riuscì a comprendere tutte le sensibilità e le idee riguardo al tema

CHIUDIAMO IL CERCHIO DELLA GESTIONE DEI RIFIUTI

A cura del
Capogruppo del Gruppo di Maggioranza

Ogni anno che passa, aumenta nel nostro paese la produzione di rifiuti solidi urbani.

La Toscana, da questo punto di vista, produce circa 700 chilogrammi all'anno per abitante, a fronte dei 524 della media italiana.

Il nostro territorio provinciale invece ha il problema di convivere con una sovrapproduzione di rifiuti, conseguente ai 5 milioni di presenze turistiche ufficiali all'anno, che poi sono molte di più se consideriamo i flussi indotti dalla presenza delle seconde case. Dal momento in cui la Provincia di Grosseto ha cominciato a porsi il problema di risolvere la questione in modo definitivo, tra l'altro individuando anche una soluzione per la dismissione e la bonifica delle discariche a cielo aperto, sono ormai passati cinque o sei anni, ed oggi siamo ad un passo dall'attuazione definitiva di un complesso sistema provinciale di smaltimento dei rifiuti. Credo sia inutile ripercorrere in questa sede - anche per sommi capi - l'articolazione del Piano, dal momento che il contenuto della rivista è esaustivo.

Mi sembra invece più utile ragionare, in termini politici, sulla rilevanza che esso oggettivamente ha per l'intero territorio, e di quanto sia stato il frutto di un processo partecipato e condiviso da cittadini, associazioni di categoria, forze sociali e, naturalmente,

ambientale e ai rifiuti. Nacque dalla consapevolezza che non era opportuno procedere senza una programmazione strategica di gestione; si rischiava con le discariche, non si avevano principi guida ed il tutto era affidato ai buoni propositi dei gestori di allora. Adesso la pianificazione prevede una sinergia e una diretta partecipazione della gente e dei Comuni. Un Piano senza l'apporto dei cittadini perde ogni sua efficace funzione.

Dal Piano fu stralciata la parte riguardante l'impiantistica perché si rischiava di prevedere, con il termovalorizzatore di Valpiana, due impianti, vista l'impossibilità di escludere quello di Scarlino, alla luce di un collegato alla Finanziaria che classificò il Cdr come rifiuto speciale, tenendo fuori dalla pianificazione provinciale l'impianto di Eni. Infatti, da quel momento, non avrebbe più bruciato rifiuti ma un nuovo tipo di combustibile e cioè quegli stessi rifiuti che una nuova normativa trasformò, mediante classificazione, in combustibile. È bastato chiamare 'combustibile' ciò che prima era rifiuto per non far più rientrare quell'impianto nella pianificazione provinciale. Rimaniamo fedeli alle scelte del Piano condividendone i presupposti nella convinzione della necessità di una pianificazione che porti il nostro territorio ad essere valorizzato sia per le bellezze ambientali, sia per la capacità degli amministratori di saperne difendere il consumo salvaguardando le generazioni future.

Enti locali.

È evidente a tutti che la discussione che ha portato alla stesura definitiva è stata travagliata, e per certi versi lacerante, soprattutto sull'ipotesi di utilizzare il termovalorizzatore di Scarlino per smaltire Cdr e produrre energia elettrica.

Con il senno di poi, ritengo che su questo tema sarebbe stato utile avere più coraggio e puntare, sin dall'inizio, ad un impiego dell'impianto scarlinese nel contesto del Piano provinciale dei rifiuti. Allora, probabilmente, le condizioni politiche non erano mature per una scelta del genere, mentre oggi è più chiaro a tutti - amministratori e cittadini - che il problema dei rifiuti si affronta contemporaneamente con più opzioni: politiche attive per ridurre la produzione, incentivazione della raccolta differenziata e incenerimento del combustibile realizzato con i rifiuti per produrre calore ed energia elettrica (Cdr), ricorrendo alle discariche esclusivamente per la raccolta dei materiali residui del processo. In definitiva, oggi abbiamo lo strumento per risolvere una volta per tutte il problema annoso dello smaltimento dei rifiuti. La sintesi alla quale siamo arrivati, è il frutto di un lavoro intenso e faticoso, che ha coinvolto migliaia di persone, valorizzando la prassi della partecipazione democratica e della discussione. Chi tenta irresponsabilmente di far passare nell'opinione pubblica il messaggio che il Piano dei Rifiuti è figlio di una visione oligarchica di un manipolo di politici e di tecnici fa consapevolmente un'opera di disinformazione. Una disinformazione che ha l'obiettivo di privilegiare l'interesse di pochi, a discapito del diritto di tutti ad avere una gestione ecoefficiente del ciclo dei rifiuti.

PAGINE DEL CONSIGLIO

I PIANI DEI RIFIUTI SONO STRUMENTI NECESSARI, DEVONO ESSERE ELASTICI ED ADATTABILI

A cura del
Capogruppo del Gruppo di Minoranza

La gestione del sistema rifiuti impone prioritariamente un distinguo nella definizione del termine. A tal proposito devono essere considerati due aspetti fondamentali:

- quello tecnico con il quale conoscere, su base scientifica, di che cosa stiamo parlando e gli ambiti che andiamo a considerare (territorio);
- quello politico dove sono coinvolti gli amministratori che devono assumersi l'onere della scelta nella gestione.

Elemento essenziale per un approccio corretto nella gestione dei rifiuti (compreso il relativo recupero) è comprendere il concetto di "rifiuto".

Materia complessa sulla quale si sono scritti fiumi di inchiostro e della quale ognuno cerca di accaparrarsi "certezze". Ciò che di certo ha ormai tesi consolidate, anche dalla giurisprudenza in materia, è l'evoluzione dal "vecchio" modello di rifiuto di cui si accettava la definizione di "Entità abbandonata o destinata a tale scopo" che è stata sostituita da "Sostanza, oggetto, prodotto di cui il detentore si disfi, abbia deciso di disfarsi o sia obbligato a disfarsi".

A questo segue il principio che il rifiuto, pur rimanendo tale, assume valore economico, paradossalmente una risorsa messa nel posto sbagliato e alla quale dobbiamo dare una giusta collocazione.

L'immagine legata ai rifiuti è sempre stata definita come negativa e questo non ha mai permesso quel salto di qualità culturale nel rispetto della legittimità, a condizione che siano disponibili regole

chiare, affinché il rifiuto fosse compreso come risorsa.

È a questo punto che la politica e l'Amministrazione con il suo potere decisionale entrano in gioco, definendo percorsi e attuando scelte.

La normativa di riferimento per la disciplina dei rifiuti, il D. Lgs. n° 22 del 97, è stato lo strumento con il quale si sono distinti gli ambiti di produzione: rifiuti urbani e rifiuti speciali, disciplinando così le procedure per adozione e aggiornamento dei piani di gestione dei rifiuti.

Il Piano della gestione dei rifiuti solidi urbani per la Provincia di Grosseto ha avuto un iter di elaborazione molto lungo. È stato approvato alla fine del 2002.

Questo, come tutti i Piani di gestione, rispetta quanto previsto da norma, con obiettivi di conformità alla pianificazione territoriale, cioè l'indicazione di raggiungimento al 50 per cento della raccolta differenziata e la dismissione delle discariche.

Dal 2002, anno della sua approvazione, ad oggi, la fase è stata quella di "transizione"; dal 2006 si entra nella fase di "regime".

Le osservazioni al Piano provinciale nascono da una contraddizione che è insita negli obiettivi: tendere ad una raccolta e selezione del 50 per cento, con conseguente riduzione della frazione da inviare a combustione, e il rispetto della economicità del sistema.

Nel Piano non è inserito il cogeneratore di Scarlino, ma la proposta di acquisto da parte della Provincia andava in questa direzione. E allora, se i quantitativi di differenziata aumentano e il costo di un nuovo impianto e conseguente gestione sono diseconomici, è un peccato grave destinare la frazione residuale ad impianti esistenti anche se fuori provincia?

I Piani di gestione dei rifiuti sono strumenti necessari, ma devono essere elastici ed adattabili, data la velocità con la quale tecnologia e innovazione propongono scelte diverse.

PER IL GESTORE UNICO DEL CICLO RIFIUTI OCCORRE UNA GARA DI EVIDENZA PUBBLICA

A cura del
Capogruppo del Gruppo Misto di Minoranza

Il ciclo dei rifiuti nella provincia di Grosseto è a metà del guado, grazie all'eccellente lavoro svolto dall'Ato 9 "Rifiuti" in stretta collaborazione con i Comuni soci, senza alcuna distinzione di appartenenza politica o geografica, e d'intesa con l'Amministrazione provinciale di Grosseto che ha redatto il Piano provinciale dei rifiuti.

Metà del guado, perché i passi sinora compiuti vedono un Piano industriale rifiuti urbani, che è stato adottato all'unanimità, successivamente approvato e che a breve verrà pubblicato, ad opera della Provincia, sul Bollettino ufficiale della Regione Toscana.

Dall'altra parte vedono l'avvenuta assegnazione dell'impianto di selezione e compostaggio, oggi in fase di valutazione di impatto ambientale, procedura in capo all'Amministrazione Provinciale.

Nel momento in cui si procederà all'individuazione del gestore unitario, procedura di competenza dell'Ato, attivata appena il Piano industriale sarà pubblicato sul Burt, auspichiamo, anche alla luce del nuovo Codice dell'Ambiente da poco approvato, il ricorso ad una gara di evidenza pubblica e non l'affidamento diretto.

Il gestore unico, una volta individuato, dovrà realizzare il piano attuativo dell'Ato, un piano efficace, efficiente ed economico che, evitando definitivamente il rischio di emergenza rifiuti, individuerà una sola discarica di piano a Cannicci e la definitiva chiusura della discarica alle Strillaie, una ferita a cielo aperto per il territorio grossetano.



IL PROBLEMA DEI RIFIUTI CI RIGUARDA TUTTI. PERCHÉ SOSTENERE E APPLICARE IL PIANO PROVINCIALE

A cura del
Presidente del Consiglio Provinciale

Poco più di un anno fa l'onda anomala, definita tsunami, che ha colpito lo Sri Lanka, le Maldive e la Thailandia, oltre a sconvolgere questi paesi e causare decine di migliaia di vittime, ha scaricato la sua furia distruttiva anche sulle coste dell'Africa colpendo alcuni paesi, tra i quali la Somalia.

Anche qui ha provocato vittime, ma oltre a questo ha scoperto, portando alla luce e rendendo visibili al mondo, migliaia di tonnellate di rifiuti tossici e nocivi interrati sulle spiagge somale, in particolare in prossimità della capitale Mogadiscio.

Si tratta di veleni e sostanze pericolosissime, prodotte soprattutto dalle industrie occidentali e "nascoste" sulle spiagge di quel martoriato paese con la connivenza dei "signori della guerra locali", dalle ecomafie occidentali, ma, vista l'imponente quantità, è presumibile anche la connivenza di governi e apparati dei vari stati.

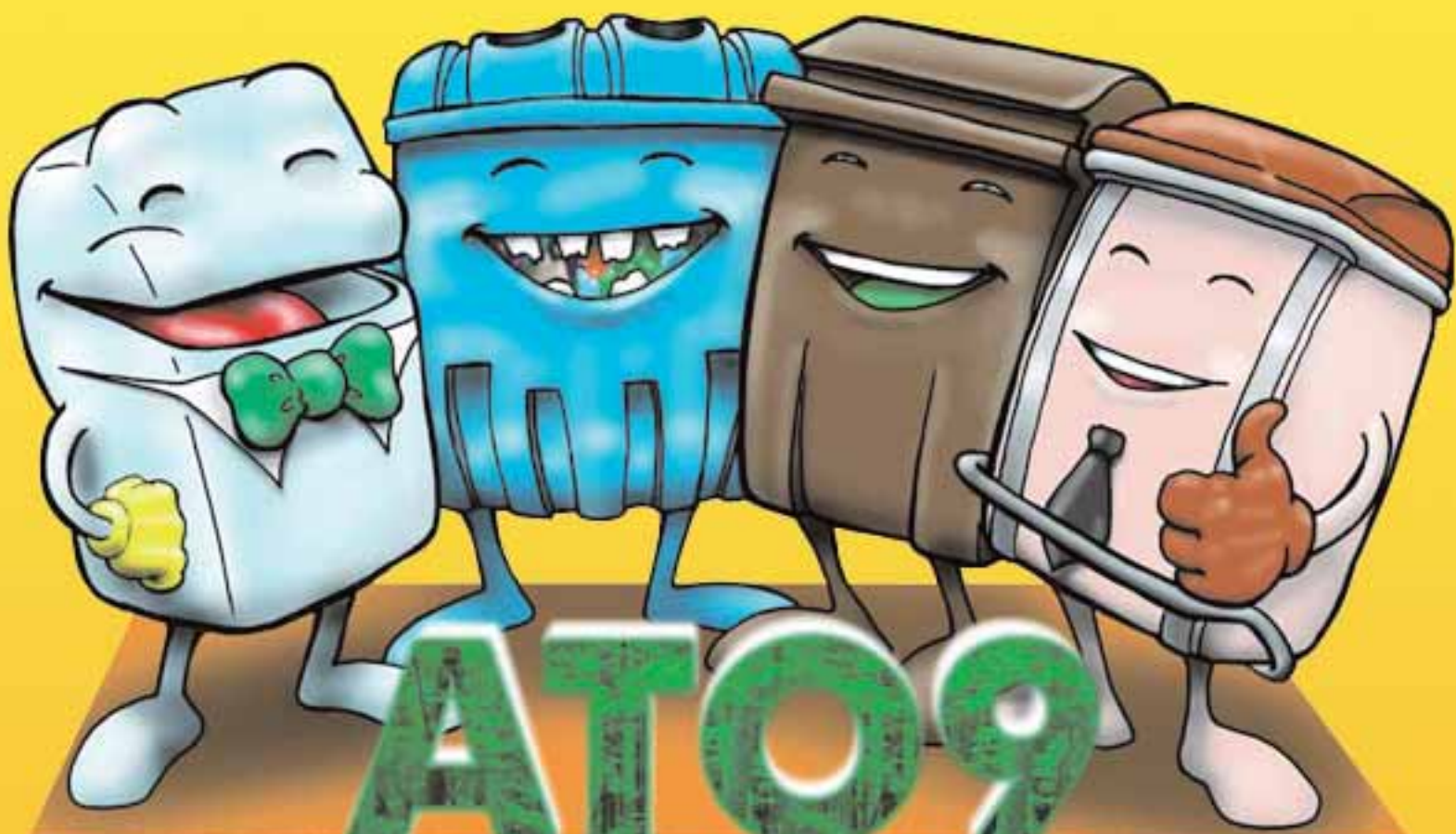
Il 20 Marzo 1994, in piena guerra civile somala, a Mogadiscio vennero uccisi la giornalista italiana della Rai Ilaria Alpi e il fotoreporter Miran Hrovatin che stavano facendo il loro lavoro di ricerca della verità, non solo sui perché della guerra civile, ma, come più volte detto, anche sul traffico di rifiuti tossici tra alcuni paesi europei, compresa l'Italia, e la Somalia. Una delle tesi è che siano stati uccisi perché avevano scoperto strane connivenze proprio su questo ultimo punto.

A dodici anni di distanza siamo ancora in attesa della verità e siamo soprattutto in attesa di capire che ruolo svolse la cooperazione internazionale italiana in tutta la vicenda. Se a questo si unisce la scoperta di discariche abusive in varie zone del sud Italia, di un vero e proprio affare dei rifiuti che ha coinvolto le organizzazioni malavitose affiliate soprattutto alla camorra e alla mafia pugliese, si ha il senso di come sia necessario, oserei dire vitale, per la salute dei cittadini e per la salvaguardia dell'ambiente in cui viviamo applicare le norme previste in materia di rifiuti, delle quali anche l'Italia si è dotata.

Ecco perché a metà della legislatura scorsa ho votato con convinzione il Piano provinciale dei rifiuti, proposto dalla Provincia di Grosseto. Ecco perché non capisco e non accetto posizioni strumentali che tendono a ritardarne l'attuazione. Il problema dei rifiuti ci riguarda, riguarda l'insieme della collettività, non possiamo permetterci di pensare che altri lo risolvano.

Le istituzioni debbono fare la loro parte, chi ha il compito di governare non può permettersi di ritrarsi davanti al problema. Come uomo di governo del territorio provinciale ho dato il mio consenso e ancora oggi ne sono umilmente orgoglioso, perché il nostro Piano provinciale dei rifiuti, che come tutti i piani è perfezionabile, nasce dalle esigenze vere del territorio e dà risposte serie e possibili al problema, con scelte equilibrate e che fanno gravare su tutto il territorio provinciale, in maniera solidale, la risoluzione dei vari aspetti che il trattamento dei rifiuti comporta. Aggiungo che voterò con eguale convinzione il Piano provinciale dei rifiuti speciali, perché con questo strumento chiuderemo il capitolo della programmazione del territorio e avremo uno strumento utilissimo per affrontare "in toto" la partita sui rifiuti. Con la speranza di non dover aspettare che il prossimo tsunami porti allo scoperto il problema e che nessuno debba immolare la propria vita come Ilaria e Miran alla ricerca della verità, ma semplicemente perché saremo stati in grado di dare, intanto, il nostro contributo a livello locale ad affrontare quello che è, in realtà, un problema mondiale.

FACCIAMO LA DIFFERENZA



R I F I U T I
A R E A G R O S S E T A N A

Facciamoli in 4 per un Futuro Migliore!

**Campagna per la promozione
della raccolta differenziata**





ECOACQUISTI

Insieme per produrre meno rifiuti



QUANDO FACCIAMO LA SPESA POSSIAMO:

- SCEGLIERE i prodotti e gli imballaggi in modo critico e consapevole
- PREFERIRE le confezioni con materiale riciclato e riciclabile
- STIMOLARE le imprese a produrre imballaggi più leggeri e rispettosi dell'ambiente



Campagna per la riduzione dei rifiuti
promossa dalla Provincia di Grosseto